

PRIMO CIARLANTINI

SCUOLA SAN PAOLO

OPERA 070

INDICE GENERALE DELLE SCHEDE

1. MONDO BIBLICO - TECNICA, AMBIENTE, STORIA, GEOGRAFIA, LINGUA..

- 1.0 – Programma Mondo Biblico
- 1.1 - Come leggere le citazioni bibliche
- 1.2 - I libri della Bibbia
- 1.3 - Granello di Senapa
- 1.4 - Cartina della Palestina e del Medio Oriente
- 1.5 - Dizionario

2. ESISTENZE BIBLICHE

- 2.0 - Programma Esistenze Bibliche
- 2.1 – Abramo
- 2.2 - Maria

3. ESISTENZE CRISTIANE

- 3.0 – Programma Esistenze Cristiane
- 3.1 - Ignazio di Antiochia
- 3.2 - Lettera a Diogneto
- 3.3 - Didachè
- 3.4 - Clemente Romano
- 3.5 - Atti dei Martiri
- 3.6 - Martirio di Giustino e Compagni
- 3.7 –Giustino Martire

4. LIBRI BIBLICI

- 4.1 - 1 - Genesi
- 4.46 - 46 – Matteo

5. TEMI BIBLICI

- 5.0 – Programma Temi Biblici
- 5.1 - La terra

6. CRISTOCENTRISMO BIBLICO

- 6.1 - I cinque mondi intercomunicanti

7. VARIE

- 7.1 - Impostazione del lavoro
- 7.2 – Elenco Persone (1998)
- 7.3 – Invito
- 7.4 – Altro Invito
- 7.5 – Temi e spazi possibili per la scuola (14.12.2004)

1. MONDO BIBLICO ~ TECNICA, AMBIENTE, STORIA, GEOGRAFIA, LINGUA..

1.0. PROGRAMMA MONDO BIBLICO

Tenere in mano la Bibbia

Elenco dei libri e dove sono i libri
Bibbia ebraica, greca, latina, italiana, corrente
Le citazioni della Bibbia
Rimandi e note

Geografia

Medio Oriente
Palestina
Egitto
Sinai
I viaggi di Paolo

Economia
Politica

Storia e Cronologia

Abramo e i Patriarchi
L'Esodo
Deserto
Insediamento in Canaan
Il regno unito
il regno diviso
Esilio
Ricostruzione
Ellenismo
I Maccabei
Sotto i Romani
Distruzione di Gerusalemme

Lingua

Ebraico e Aramaico
Greco
latino

Parole chiave nelle varie lingue

Bereshit
Berit
Abba
dabar

battesimo
cresima
eucaristia
chiesa
diaconia
vescovo
presbitero

Ambiente e cultura

Territorio
Usi e costumi
Elementi culturali comuni nell'ambiente mediorientale
La tradizione mesopotamica
Agricoltura
La struttura della società giudaica
Popoli e razze

Generi letterari e tradizioni

Epica
Le 4 tradizioni del Pentateuco
Profezia
Apocalittica
Storia
Vangelo
Lettera
Sapienza
Poesia

1.1 COME SI LEGGONO LE CITAZIONI BIBLICHE

PER TROVARE UN PASSO, SFOGLIANDO LA BIBBIA

Si sfoglia la Bibbia guardando le citazioni scritte in alto a sinistra e a destra di ogni pagina: in alto a sinistra c'è il versetto con cui inizia la pagina di sinistra; in alto a destra c'è il versetto con cui si chiude la pagina di destra. Naturalmente ci si fermerà sulle due pagine che conterranno, fra i due estremi il capitolo e il versetto desiderato.

COME SI LEGGONO LE CITAZIONI BIBLICHE

3,5 capitolo 3, versetto 5

3,5-7 capitolo 3, dal versetto 5 al versetto 7 compreso

3,5.7 capitolo 3, versetto 5 e poi versetto 7 (senza il 6)

3,5; 7,4 capitolo 3, versetto 5 e poi capitolo 7, versetto 4

3,5.7-14.19 capitolo 3, versetto 5, e poi i versetti dal 7 al 14 e poi il versetto 19

3,5-7; 8,14 capitolo 3, versetti dal 5 al 7 e poi capitolo 8, versetto, 14

3; 5; 7 capitolo 3, capitolo 5, capitolo 7

3-7 i capitoli dal 3 al 7

3,1-7,15 dal capitolo 3, versetto 1, al capitolo 7, versetto 15

Quindi:

la virgola (,) separa capitolo e versetto

il trattino (-) indica un inizio e una fine (da.. a)

il punto e virgola (;) separa fra loro dei capitoli

il punto (.) indica una selezione discontinua fra versetti: dall'uno si passa all'altro, saltando quelli in mezzo.

GLI INCISI ALL'INTERNO DEL SINGOLO VERSETTO

Quando un versetto è piuttosto lungo e comprende, seguendo la sua punteggiatura, vari incisi che siano ben identificabili, allora abbiamo una sottodivisione del versetto che non è scritta nella Bibbia, ma che è divenuta di uso comune tra gli esperti, in elementi contraddistinti da lettere. Il più famoso è il versetto di Gn 2,4 che in un solo versetto rinchiude la fine di un intero racconto (il primo racconto della creazione, della tradizione sacerdotale) e l'inizio di un altro (il secondo racconto della creazione, della tradizione jahvista):

2,4a: Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. 2,4b: Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo,

2,5a: nessun cespuglio campestre era sulla terra, 2,5b: nessuna erba campestre era spuntata - 2,5c: perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo.. ecc..

1.2 I LIBRI DELLA BIBBIA

(Blocchi, Disposizione, Sigle)

ANTICO TESTAMENTO

1. TORAH (Legge-Pentateuco)	16. Ne Neemia (13)	a) 4 Profeti Maggiori
1. Gn Genesi (50) (Gen)	c) Midrashim	29. Is Isaia (66)
2. Es Esodo (40)		30. Gr Geremia (52) (Ger)
3. Lv Levitico (27) (Lev)	17. Tb Tobia (14) (Tob)	30bis. Lm Lamentazioni (5) (Lam)
4. Nm Numeri (36) (Num)	18. Gt Giuditta (16) (Giudit)	31. Br Baruch (6) (Bar)
5. Dt Deuteronomio (34) (Deut)	19. Et Ester (10) (Est)	32. Ez Ezechiele (48)
		33. Dn Daniele (14) (Dan)
2. NEBIIM A (Profeti anteriori-Libri storici)	d) Ketubiim (Altri)	
		b) 12 Profeti Minori
a) Deuteronomista	20. 1Mc 1° Libro dei Maccabei (16) 1Mac	
	21. 2Mc 2° Libro dei Maccabei (15) 2Mac	34. Os Osea (14)
6. Gs Giosuè (24) (Gios)		35. Gl Gioele (4) (Gioel)
7. Gd Giudici (21) (Giud)	3. KETUBIIM-HOCHMAH (Sapienziali)	36. Am Amos (9)
8. Rt Ruth (4) (Rut)		37. Ad Abdia (1) (Abd)
9. 1Sm 1° Libro di Samuele (31) (1Sam)	22. Gb Giobbe (42) (Giob)	38. Gi Giona (4) (Gion)
10. 2Sm 2° Libro di Samuele (24) (2Sam)	23. Sl Salmi (Sal)	39. Mi Michea (7) (Mich)
11. 1Re 1° Libro dei Re (22)	24. Pv Proverbi (31) (Prov)	40. Na Nahum (3) (Nah)
12. 2Re 2° Libro dei Re (25)	25. Qo Qoelet (12) (Qoe)	41. Ab Abacuc (3)
	26. Cc Cantico dei Cantici (8) (Cant)	42. Sf Sofonia (3) (Sof)
	27. Sp Sapienza (19) (Sap)	43. Ag Aggeo (2) (Agg)
	28. Sr Siracide (31) (Sir)	44. Zc Zaccaria (14) (Zacc)
13. 1Cr 1° Libro delle Cronache (29)1Cron		45. Ml Malachia (3) (Mal)
14. 2Cr 2° Libro delle Cronache (36)2Cron	4. NEBIIM B (Profeti posteriori - Profeti)	
15. Ed Esdra (10) (Esdr)		

NUOVO TESTAMENTO

1. VANGELI	3. LETTERE APOSTOLICHE	b) 7 Lettere "cattoliche"
46. Mt Matteo (28) (Mat)	a) 14 lettere di Paolo (e discepoli)	65. Gc Giacomo (5) (Giac)
47. Mc Marco (16) (Mr, Mar)		66. 1Pt 1a Pietro (5) (1Pie)
48. Lc Luca (24)	51. Rm Romani (16) (Rom)	67. 2Pt 2a Pietro (3) (2Pie)
49. Gv Giovanni (21) (Giov)	52. 1Co 1a Corinti (16) (1Cor)	68. 1Gv 1a Giovanni (5) (1Giov)
	53. 2Co 2a Corinti (13) (2Cor)	69. 2Gv 2a Giovanni (1) (2Giov)
2. ATTI DEGLI APOSTOLI	54. Ga Galati (6) (Gal)	70. 3Gv 3a Giovanni (1) (3Giov)
50. At Atti degli Apostoli (28)	55. Ef Efesini (6)	71. Jd Lettera di Giuda (1) (Giuda)
	56. Fl Filippesi (4) (Fil)	
	57. Cl Colossesi (4) (Col)	4. APOCALISSE
	58. 1Ts 1a Tessalonesi (5) (1Tess)	72. Ap Apocalisse di Giovanni (22)(Apoc)
	59. 2Ts 2a Tessalonesi (3) (2Tess)	
	60. 1Tm 1a Timoteo (6) (1Tim)	
	61. 2Tm 2a Timoteo (4) (2Tim)	
	62. Tt Tito (3) (Tit)	
	63. Fm Filemone (1) (Filem)	
	64. Eb Ebrei (13) (Ebr)	

1.3 IL GRANELLO DI SENAPE

(Abbiamo portato a scuola i granelli di senape)

Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa,
che un uomo prende e semina nel suo campo.
Esso è il più piccolo di tutti i semi
ma, una volta cresciuto,
è più grande degli altri legumi e diventa un albero,
tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami
(Mt 13,31-34)

Gli apostoli dissero al Signore: "Aumenta la nostra fede".
Il Signore rispose:
"Se aveste fede quanto un granellino di senapa,
potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare
ed esso vi ascolterebbe".
(Lc 17,5-6)

1.4. CARTINA DELLA PALESTINA E DEL MEDIO ORIENTE

1.5. DIZIONARIO

1.5.1. DIZIONARIO (1)

Ab - Padre

Abbà - Papà (Padre in senso affettuoso, proprio del bambino piccolo verso il padre). Termine che Gesù ha fatto suo per esprimere in maniera unica (e inaudita!) la sua vicinanza a Dio. Diventa anche il distintivo del discepolo (Rm 8,14).

Abràm - Abraham - Ab = Padre Ram = Popolo. Abramo è il padre del popolo. Quando si rinnova su di lui la benedizione (Gn 17), Dio gli cambia nome, per indicare la sua nuova condizione. Non più padre di un popolo, ma padre di molti popoli (plurale: raham)

Adamo - Adamàh=terra. Colui che è stato tratto dalla terra

Alleanza - Vedi Berit

Barà - Creazione - Sarà è l'atto con cui Dio fa essere qualcosa dal nulla, solo con la potenza della sua Parola. Piccola parola ma dal significato enorme e nuovo: per il mondo pagano politeista è un concetto assolutamente sconosciuto. Tutto ha inizio quando Dio fa essere delle cose che prima semplicemente non sono.

Battesimo - Dal greco "Baptizoh", verbo che vuol dire "immergere". È la triplice immersione nell'acqua per indicare insieme la morte e subito dopo la risurrezione. Immersi nel Nome del Padre del Figlio e dello Spirito, cioè immersi nella sua vita, partecipi della sua vita uniti alla Pasqua di Gesù.

Berit - Alleanza - Patto, trattato, fra persone, fra regni, fra imperatore e vassallo. È il contratto di amicizia, di collaborazione, di compravendita, che suggella lo scambio di qualcosa. Normalmente questo contratto è scritto, spesso è rappresentato da qualcosa di concreto, come un mucchio di pietre, ed è accompagnato da benedizioni e maledizioni, per chi osserva o per chi non osserva il patto stesso. Dio fa con l'uomo un'alleanza del tipo di quelle che i sovrani potenti facevano con i loro vassalli.

Chiesa - Dal greco "ek-klesia", ek=fuori da, klesia=chiamare (dal verbo kalèoh). Dunque Chiesa è "assemblea convocata" "chiamati a riunirsi fuori delle proprie case e delle proprie tende". La Chiesa è convocazione visibile, città costruita sul monte perché tutti possano vederla, punto di riferimento per tutti i popoli, nuova Gerusalemme. Alla Chiesa come convocazione alla vita eterna in Gesù Cristo sono ordinati tutti gli uomini, alla Chiesa visibile, in cammino verso quella Chiesa escatologica, sono ordinati coloro che sono chiamati a farne parte, secondo il disegno di Dio.

Creazione - Vedi Sarà

Cresima - Cristo - Cristiano - Crisma - Tutte voci che derivano dal greco "chrìoh" che vuol dire "ungere". La Cresima è l'unzione, Cristo è l'unto, il Cristiano è colui che appartiene all'Unto, Crisma è l'unzione (o anche l'olio che serve all'unzione). Fin dall'antichità l'olio è segno di forza, di vita, di benedizione, di lotta. Per questo effondere olio profumato dalla testa sul corpo di una persona è segno visibile della potenza di Dio che prende possesso di lui, della sua consacrazione a Dio. Questa unzione, inizialmente fisica, viene interpretata in modo sempre più spirituale (Is 61,1ss). Gli Unti del popolo sono il re, il sacerdote e il profeta. Queste tre figure verranno riunite nell'Unto per Eccellenza, il Messia. "Mashiàk" è l'Unto in Ebraico.

Escatologia - dal greco "èschaton" ultimo, "lògos" discorso. È il discorso sulle ultime cose, su quello che avverrà al confine della storia, quando si fermerà il fluire dei secoli. Cristo è "Giudice escatologico", Giudice che verrà alla fine dei tempi.

Eucaristia - Dal Greco "eucharistein", rendere grazie, benedire. L'uomo può rispondere al dono di Dio solo ringraziandolo per i suoi doni. E questo ringraziamento fa sì che Dio sia pronto a fare altri doni. Il pane di Gesù e il suo vino sono ringraziamento al Padre per le meraviglie compiute da lui per noi in Gesù Cristo.

Messia - Vedi Cresima-Cristo-Cristano-Crisma

Pace - Vedi Shalom

Pneuma - Vedi Spirito

Ruah - Vedi Spirito

Shalom - Pace - Lo Shalom è la pienezza della pace che scaturisce dalla benedizione e dal dono di Dio. Se l'uomo osserva l'alleanza, Dio gli dà tutti i beni, materiali e spirituali. Questa pienezza di beni, segno e strumento della comunione tra l'uomo e Dio, è lo Shalom. La pace di Cristo non è più legata ai beni materiali (che rimangono pur sempre segno della sua benevolenza e del suo amore), ma è la condizione di chi è in piena comunione con lui, in quella vita eterna che inizia dal momento che Padre, Figlio e Spirito prendono possesso di noi, come loro tempio (Gv 14,23).

Spirito - Ruah - Pneuma - Dal latino "spiritus", dal greco "pneuma", dall'ebraico "Ruàh": le tre espressioni indicano originariamente il soffio del vento e il soffio del respiro. Vento di Dio e Respiro di Dio è il suo Spirito, la sua vita interiore, persona che conosce ogni cosa, crea ogni cosa, e dirige il corso della storia in genere e della storia della salvezza in particolare. E' quel soffio di vento di cui parla Gv 3 o At 2, che non sai di dove viene e dove va, ma che è reale e cambia la vita. Con il suo soffio all'inizio della creazione (Gn 1,2) Dio dà vita e forma al caos indistinto.

2. ESISTENZE BIBLICHE

2.0. Programma Esistenze Bibliche

A.T.

Abramo
Mosè
Giosuè
Rut
Samuele
Davide
Salomone
Elia
Eliseo
Isaia
Geremia
Ezechiele
Daniele
Esdra
Neemia
Giuda Maccabeo

N.T.

Maria
Pietro
Paolo
Giovanni
Timoteo
Barnaba
Apollo

2.1. Abramo

2.1.1. ABRAMO (1)

GN 12,1-4

UN ORDINE, UNA PROMESSA, L'ESECUZIONE

C'è un ORDINE: Esci dalla tua patria, dal tuo paese, dalla casa di tuo padre..... verso il paese che io ti indicherò

C'è una TRIPLICE PROMESSA:

- una terra. verso il paese che ti indicherò
- un popolo: farò di te un grande popolo
- la benedizione: ti benedirò.. e tu diventerai una benedizione. Benedizione per sé e per gli altri

C'è l'ESECUZIONE pronta, silenziosa, senza condizioni: Allora Abram partì come gli aveva ordinato il Signore.

UNA PAROLA, COMUNQUE ASCOLTATA, INVADE LA VITA DI ABRAMO

E' questo il postulato da cui parte tutto, tutta la storia di Abramo, come tutta la storia della salvezza che durerà per tutta la Bibbia: Abramo parte perché "Dio disse". E' vero? non è vero? E' stato interpretato così un fatto naturalissimo e cioè che un pastore nomade si sposta lungo la "fertile mezzaluna"? Per Abramo e per quelli che accettano la sua lettura della storia, sua e dei suoi discendenti, non ci sono dubbi: Abramo ha ricevuto un ordine. Non sappiamo come, ma questa resta la sua convinzione. E il resto della sua storia lo dimostra. Ridurre tutto continuamente ad una "presenza letta (o inventata, o attribuita) di Dio nella storia" basta per comprendere bene tutta questa storia?

C'E' UN DIVARIO PROFONDO TRA COMANDO E PROMESSA

Ad Abramo è chiesto di partire, per raggiungere in un domani qualcosa, ma intanto è oggi che deve lasciare le sicurezze che finora lo hanno fatto vivere. Per il beduino del deserto, il clan della tribù è condizione essenziale per vivere: sicurezza dai nemici, conoscenza dei pascoli, aiuto nel bisogno, festa con gli amici, giustizia sotto la guida dei capi,.. Oggi il single può vivere perché c'è tutto un contesto di società. Quella volta la persona sola era destinata alla morte. Per questo, ad esempio, la condanna a morte veniva spesso eseguita come un "mandare nel deserto" il condannato. Ora Abramo deve lasciare la terra che conosce, la casa del clan di suo padre, le sue abitudini e andare verso qualcosa che una parola, comunque sperimentata, gli promette. Deve affidarsi: lasciare oggi per avere forse domani. E' il famoso "salto nel buio" di cui parla Kierkegaard a proposito della fede. Per questo Abramo diventa il prototipo del credente.

LA BENEDIZIONE: DIO CON TE

Che cosa è la "benedizione", il "dire-bene"? Quando noi diciamo bene di qualcuno, vuol dire che lo lodiamo e riconosciamo quello che ha fatto di bene. La nostra benedizione è un riconoscere, un accettare, un lodare. Ma il dire bene di Dio non è suono di voce che passa e va, come quello dell'uomo. La Parola di Dio, il suo manifestarsi, è potente e realizza quello che dice. Dunque, quando Dio dice, avviene la creazione: Gn 1,3ss. E la creazione è "cosa buona" (Gn 1,18.31). Perché il bene è essere, è vivere, mentre il male è morire. Per questo la benedizione di Dio equivale al dono della vita. Dunque se Abramo è benedetto, vuol dire che la vita di Dio, la sua potenza, il suo Spirito sono con lui. La benedizione di Dio si esprime nella Bibbia in un'altra formula, molto semplice ma densissima di significato: "IO SARO' CON TE". Se Dio è con noi, nulla sarà contro di noi, e noi vivremo (Rm 8,31-39): Isacco (Gn 26,24), Giacobbe (Gn 28,20), Mosè (Gn 3,12), Giosuè (Gs 1,5.9), Geremia (Gr 1,8), Maria (Lc 1,28), Paolo (At 18,10) e tanti altri nella storia della salvezza ricevono questa assicurazione. Altra formula di benedizione sarà poi quella dell'alleanza: "IO SARO' IL VOSTRO DIO E VOI SARETE IL MIO POPOLO", che vedremo più avanti.

2.1.2. ABRAMO (2)

GN 15,1-21

DIO RINNOVA LA SUA PROMESSA, IN VISIONE, AD ABRAMO, CON FORMULA DI BENEDIZIONE

“Io sono il tuo Scudo, non temere” è una variante della benedizione: Io sarò con te per salvarti. Dio garantisce ad Abramo la solidità della promessa fatta all’inizio, insieme al comando di uscire dalla terra e dalla casa del padre. Anche questa volta esperienza umana e non umana si toccano. Come? Non sappiamo. Il testo usa l’espressione “in visione”, che può voler dire qualsiasi esperienza. Una cosa comunque è certa: chi scrive è convinto che Abramo aveva delle esperienze particolari di incontro non riconducibile alla sola esperienza umana.

DI FRONTE ALLA PIENEZZA DELLA PROMESSA CONTINUA AD ESSERE LA POVERTA’ UMANA DI ABRAMO

Mentre Dio continua a promette per un futuro ricco di realtà (popolo, terra, benedizione), per Abramo continua la situazione di povertà: nomade senza terra, vecchio senza figli con un probabile erede tra i suoi servitori, che deve contare sulle sue forze in una terra inospitale. E la sua domanda sale spontanea: come sarà possibile? Ricordiamo? E’ la stessa perplessità di Maria dinanzi alla parola di vita dell’angelo! L’umanità di Abramo è reale e la sua perplessità è del tutto normale. Il fedele non è fatto di un materiale diverso dal nostro. E’ che al momento giusto la sua reazione alle cose è diversa da quella di tanti altri..

E’ UNA SERA DI STELLE: E LA PROMESSA DI DIO E’ PRECISA

La Parola di Dio invita Abramo ad un segno che sarà alla portata di mano, anzi di occhio, ogni sera: la distesa stellata del cielo. Tale sarà la discendenza di Abramo. Secondo il modo normale di vedere degli antichi, il creato ci è dato come segno, come alfabeto per dire l’indicibile. Dunque d’ora in poi il cielo stellato sarà il segno dei figli di Abramo. Dio si sbilancia: sarà il figlio di Abramo il legame tra lui e tutta la sua innumerevole discendenza, altrove assimilata ai granelli della riva del mare. E per comprendere la suggestività di queste immagini, dobbiamo tentare di pensare una notte senza luci, come noi non ne conosciamo più, e senza inquinamento, per cui, come dicono i pellegrini del deserto, come Carlo Carretto, il cielo è sterminato e punteggiato di un numero di stelle, tale da non poter essere controllato..

LA FEDE DI ABRAMO. LA GIUSTIZIA CHE DIO GLI ATTRIBUISCE

Abramo crede, Abramo si affida. E davanti a Dio questo atteggiamento è considerato giustizia. La giustizia ha per immagine la bilancia, con i suoi due piatti che devono, appunto, bilanciare. Da una parte la ricchezza di Dio, il suo dono senza limiti, la sua presenza benefica e creatrice. Dall’altra non c’è nulla, solo povertà. Ma la giustizia di Abramo è la sua fede: a questa fede Dio dà lo stesso peso che attribuisce ai suoi doni. I doni gratuiti di Dio e la fede di Abramo pareggiano: c’è giustizia. Abramo è giusto perché crede che Dio sa bilanciare le cose, egli crede che se Dio promette, Dio realizzerà. C’è giustizia in Dio tra promessa e realizzazione. E credere che Dio sa realizzare il suo piano diventa giustizia per noi. Noi siamo a posto, in questo modo. E Abramo è a posto per sempre, perché sa reagire nell’unico modo adatto all’azione di Dio: la disponibilità e la fiducia.

DIO SI VUOL LEGARE CON UN RITO ESTERIORE, L’ALLEANZA

“Alleanza” è patto, contratto, formula di amicizia e collaborazione. Gli antichi fanno spesso alleanze. E l’alleanza può essere di due tipi: fra due uguali o tra un superiore e un inferiore. Dio stabilisce un’alleanza con Abramo del tipo di quelle che i re più potenti stabilivano con i loro vassalli. Il tono è più o meno questo: “Io ti darò questo.. tu in cambio ti impegnerai ad osservare questo..”. Dio conferma la sua promessa del popolo e della terra. E la Parola si fa gesto concreto, il gesto degli animali spezzati e Dio (rappresentato dal fuoco, come durante l’Esodo e al Sinai) che passa in mezzo ad essi come segno di impegno di benedizione-maledizione.

IL RITO DELL’ALLEANZA

Ogni contratto per l’uomo antico ha più valore se vi è coinvolto il sangue, che, come sappiamo, rappresenta la vita degli animali e dunque può essere simbolo della vita dei contraenti l’alleanza. I contraenti legano la loro vita tramite lo spargere la vita degli animali che essi offrono e insieme tramite il mangiare insieme di questa vita. Il passare in mezzo agli animali divisi è il giuramento dell’alleanza e insieme una maledizione in caso di inadempienza: possa io divenire come questi animali se non sarò fedele all’alleanza. Il fatto poi che Dio sotto forma di fuoco passa in mezzo agli animali divisi e li brucia sta per la sua partecipazione al banchetto di alleanza (in qualche modo egli “mangia” gli animali).

L’OSCURO TERRORE DI ABRAMO

Attenzione! L’amicizia di Dio, la sua promessa, l’impegno di alleanza, la fede di Abramo non sostituiscono comunque la libertà e il rischio dell’esistenza del credente. Dio garantisce la sua vicinanza, non una strada più semplice e comoda. La vita del credente è in tutto e per tutto sottoposta ai rischi, alle tragedie, alle gioie e ai dolori della vita di ogni altro sopra la terra. Anzi, quanto maggiore è la responsabilità del ruolo svolto dal credente (in questo caso Abramo sa che Dio trarrà da lui popoli interi) e tanto maggiore è l’angoscia, l’oscurità e la sofferenza che accompagnano la sua vita e ne fanno un continuo dono d’amore. Pensiamo per tutte alle lacrime di sangue che scorrono sul volto di Cristo nell’Orto degli Ulivi!

2.1.3. ABRAMO (3)

GN 14 - ABRAMO, UOMO DEL SUO TEMPO. MELCHISEDEK

UNA SITUAZIONE RICORRENTE A QUEL TEMPO: I RE - PREDONI

E' illuminante leggere 2Sm 11,1. Per molti secoli era una cosa normale: in primavera i capi tribù uscivano a fare razzie, a depredare e sottomettere tribù vicine. In particolare, tribù nomadi del deserto facevano scorribande contro le cittadine costituite in modo stabile e dedite all'agricoltura e alla pastorizia, in oasi e zone fertili, in genere lungo fiumi e laghi. Qui abbiamo 4 re provenienti dalla bassa Mesopotamia (Elam è il nome della zona di Babilonia, Senaar è il nome della pianura della torre di Babele - Gn 11,2) che fanno razzie nel territorio della Palestina. In realtà essi fanno questo percorso: scendono lungo le montagne ad est del Mar morto (14,5), fino alle montagne della penisola del Sinai (Seir e gli Hurriti, Paran) (Gn 14,6), poi risalgono verso il sud della Palestina (Kades, Amaleciti) (Gn 14,7) e arrivano alle 5 città a sud del Mar Morto, già loro vassalli (la valle di Siddim - Gn 14,8).

IL GIUSTO ABRAMO, DENTRO LE VICENDE DEL SUO TEMPO

Abramo non è un predone, anzi è un uomo di pace (basta rileggere Gn 13, come ha preferito separarsi da Lot piuttosto che avere contese con lui). Ma, attaccato, risponde con la forza. Insegue, batte e spoglia quei predoni, spingendosi a nord, fino a Damasco. Ma il suo animo è diverso: egli non lo fa per spirito di possesso, tanto è vero che non vorrà assolutamente nulla di quella roba (Gn 14,22ss).

POTENZA DELLA TRIBU' DI ABRAMO

Se Abramo riesce a mettere insieme 318 servi, nati in casa sua, vuol dire che la tribù di Abramo è potente, ed è composta di almeno 2000 persone. Il fatto che siano nati in casa vuol dire che la tribù dura da più di una generazione. Dunque una piccola città, che si sposta nella mezzaluna fertile a seconda dello stato dei pascoli e delle vicende che va incontro. 318 diverrà un numero simbolico, per cui quando nel 325 dopo Cristo si riunirà il Concilio di Nicea per affermare la divinità di Gesù Cristo contro Ario si parlerà del "Sinodo dei 318 Padri", simbolo della Chiesa che sconfigge il nemico.

MELCHISEDEK, FIGURA MISTERIOSA E ASSOLUTA

Melchisedek (melek=re, sadek=giustizia), re di Giustizia, re di Salem (cioè Gerusalemme, Shalom = Pace) è una figura che appare all'improvviso e all'improvviso scompare. Il suo sacerdozio non è giustificato dall'appartenenza ad una casta sacerdotale (mediante una genealogia che lo giustifichi - e la presenza della genealogia è fondamentale per riconoscere ad una persona un ruolo sociale determinante come quello di sacerdote, leggiamo ad es. Es 6,14ss, la giustificazione genealogica di Mosè e Aronne). Probabilmente egli è storicamente sacerdote in quanto re, intermediario tra la divinità e il popolo in quanto ha il potere sui suoi sudditi. Di fatto egli appare come avente un sacerdozio diverso da quello legato alla discendenza e all'appartenenza ad una casta sacerdotale, dunque un sacerdozio che può essere solo dono di Dio, e come tale è eterno e irripetibile. Così lo interpreterà l'Antico Testamento (Sl 109) e il Nuovo Testamento (Eb 5-7) che ne farà una figura di Cristo Messia.

PANE, VINO E LA BENEDIZIONE

Melchisedek non ha abiti sacerdotali, non paramenti, non luoghi, non oggetti, non formule, non cibi particolari. Offre a Dio in nome di Abramo gli alimenti più comuni. Probabilmente si trattò di un pasto sacro. Ma molto semplice, con gli alimenti di ogni giorno, il pane e il vino. Tra l'altro l'offerta di pane e vino non era così frequente nei sacrifici. Dunque qualcosa di misterioso anche qui: un sacrificio di comunione che parte dalla quotidianità e raggiunge la pienezza della benedizione: Dio benedice Abramo per mezzo di Melchisedek e Abramo benedice Dio. Il recupero dei beni e della vita di Lot si fa eucaristia, ringraziamento, benedizione dell'uomo verso Dio, e Dio ricambia la sua benedizione, cioè la sua vicinanza, la sua vita a favore di Abramo..

IL DIO ALTISSIMO, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA

Abramo vive in un contesto in cui tutti riconoscono un principio comune al creato. Chiamato con vari nomi, egli viene riconosciuto e onorato ovunque. E' quel substrato comune di religiosità naturale che guarda ai fenomeni della natura come originati da una volontà creatrice e ordinatrice. Quella religiosità che è stato patrimonio dell'uomo fino ai nostri giorni e che oggi è quasi scomparsa dal linguaggio comune e rimane, per la maggior parte delle persone, come una convinzione chiusa nel cuore ma che non viene normalmente comunicata e che non origina gesti di nessun genere. Il Dio altissimo di Melchisedek (El Elyon) non è probabilmente il Dio Altissimo di Abramo. Abramo vi legge la presenza benedicente del Dio con cui ha fatto alleanza. Melchisedek si rivolge all'entità suprema e misteriosa cui tutto il suo ambiente culturale si rivolge (usando nomi diversi a seconda delle tribù e delle culture). Ma singolare è certamente il ricorso non a molteplici divinità legate a cose o a fenomeni naturali (sole, luna, raccolto, ecc..) ma ad una entità assoluta e trascendente.

LA DECIMA DI TUTTO

E' convinzione comune della religiosità antica semitica che alla divinità spettassero le primizie (il primo dono di ogni cosa, del gregge, come dei raccolti della terra, come anche dei figli, per coloro che praticavano sacrifici umani) e il 10% di ogni cosa. Abramo segue questa consuetudine e offre al sacerdote la decima di tutto.

2.1.4. ABRAMO (4)

GN 16.21 - ISMAELE: IL TENTATIVO DELL'UOMO DI RISOLVERE DA SOLO I SUOI PROBLEMI

UNA USANZA CONSIDERATA LEGITTIMA A QUEL TEMPO: IL FIGLIO TRAMITE LA SCHIAVA

E' Sara stessa, moglie di Abramo, a prendere l'iniziativa. Ella sfrutta una usanza considerata del tutto legittima al suo tempo: avere un figlio "usando" una schiava, l'egiziana Agar. Il figlio poi verrà adottato dalla padrona come proprio. E' una usanza che rientra nel più vasto contesto del rapporto fra padroni e schiavi: il padrone ha diritto di vita e di morte sullo schiavo e può farne quello che vuole. Abramo, come sempre, rimane un uomo del suo tempo.

E' IL TENTATIVO DELL'UOMO DI RISOLVERE IN QUALCHE MODO, UMANO, I SUOI PROBLEMI

Abramo è e rimane il portatore della promessa. Ha creduto a Dio che gli ha promesso un figlio suo. Ma non si oppone alla richiesta di Sara e mette incinta la schiava. E' in fondo uno dei tanti tentativi dell'uomo di risolvere da solo i suoi problemi. Dio non c'entra, sembra non esserci più all'orizzonte. L'uomo si guarda intorno e cerca tutte le possibilità offerte dalla sua situazione per cercar di risolvere i suoi problemi. Ma, come ogni tentativo che nasce solo dal cuore dell'uomo, anche questo è destinato a produrre divisione, gelosie, frattura di comunione. Così la schiava comincia a disprezzare la sua padrona, perché la donna incinta è lei e non Sara. Così Sara rimpiange amaramente di aver provocato questa situazione e cerca di gettare anche su Abramo la responsabilità dell'accaduto, e comunque si crea una situazione di tensione tra lei e suo marito. Così la vita quotidiana si riempie di cattiverie al punto che Agar alla fine sceglie di fuggire.

DIO RECUPERA CONTINUAMENTE I BRANDELLI DELL'UMANITA'

D'altra parte abbiamo Dio, non coinvolto inizialmente dagli uomini, che però recupera continuamente una situazione di disperazione e di non comunione e la fa rientrare nei suoi progetti sull'uomo e sulla storia. E lo fa in due momenti e in due direzioni ben precise, quasi seguendo gli sviluppi della situazione di momento in momento. Nel capitolo 16, attraverso una scena che rientra nel genere letterario delle "annunciazioni", recupera Agar alla comunione della padrona e della famiglia di Abramo, ma dandole una dignità propria, annunciandole che il suo figlio avrà una vita sua, anche se piena di tensione e violenza e comunque non morirà, ma avrà una discendenza. Nel capitolo 21, vedendo che la situazione degenera, Dio apre di nuovo una porta, avalla addirittura la scelta di Sara di cacciare Agar e suo figlio, ma non per farli morire, come avrebbe voluto la padrona, di sete e di fame nel deserto, ma per fare in modo che la donna e suo figlio divenissero persone libere e con una loro vita completamente "diversa" dal progetto attuato sulla famiglia di Abramo. Ma sarà pur sempre un progetto di vita. Infatti Ismaele darà inizio ad un popolo, ed è pur sempre figlio di Abramo, e come tale sarà in lui benedetto. Da Ismaele infatti si fanno discendere i popoli della penisola arabica, e il popolo arabo lo venera come proprio capostipite. Così vengono ricondotti ad Abramo i due popoli del Libro (Ebrei e Arabi), in una parentela che si trasforma in tensione continua e tentativo di sopraffazione vicendevole. Eppure il disegno di Dio sulla storia passa anche attraverso queste cose!!

IL DIRITTO ALLA "DIVERSITA'"

Ismaele non è il vero e proprio figlio della promessa, ma c'è posto anche per lui, per la sua avventura umana, per il suo rapporto con Dio su questa terra e lungo la storia. Questo potrebbe adombrare la grande problematica del diritto alla "diversità", alla identità personale di ognuno, alla sua vocazione, alla identità di ogni popolo, di ogni gruppo etnico. Questo dovrebbe insegnare il grande principio della tolleranza e dell'accoglienza dell'altro in quanto tale, in quanto chiamato dal nulla e fatto essere vivente dall'unico Signore di tutti. Pensiamo a popoli così "diversi" da noi come i Rom o le culture del Terzo Mondo. Se ci sentiamo appartenenti alla benedizione di Abramo in quanto credenti, nessuno ci autorizza però a disprezzare gli altri. Tanto più che la storia ha continuato a camminare e ormai Cristo è morto per tutti, per riunire insieme i dispersi figli di Dio.

GN 17 - IL SIGILLO NELLA CARNE COME SEGNO DI APPARTENENZA

UNA USANZA DEI POPOLI DEL DESERTO

La circoncisione del prepuzio maschile è una usanza del deserto che ha funzione igienica, in un mondo che non conosceva certamente il lavarsi quotidiano.. Quindi dove è più caldo, in questo modo si possono evitare malattie veneree così frequenti nell'antichità

UN SEGNO ASSUNTO COME SEGNO DISTINTIVO

Abramo e i suoi sono uomini del loro tempo e del loro ambiente. E Dio si inserisce in questa mentalità, aggiungendo un valore a quanto si fa per altre motivazioni. E questo segno indelebile nella carne diviene nei secoli un segno distintivo dell'appartenenza ad una razza e ad un popolo. E' quel concetto di "carattere", di "sigillo" che poi sarà attribuito al battesimo e che è collegato al sigillo che il padrone imprime sugli animali e sui propri documenti.

LA GENERAZIONE APPARTIENE AL SIGNORE

Il segno nella carne laddove si trasmette la vita è sacramento della appartenenza dell'uomo, di tutto ciò che è e che fa a Dio. La vita è di Dio, la vita è sacra. Un patto di sangue nell'organo che trasmette la vita è alleanza, segno di alleanza perenne, di un popolo che ha impresso nella propria carne l'appartenenza al suo Dio, l'offerta di sé..

2.1.5. ABRAMO (5)

GN 18: IL CREDENTE E' APERTO ALLA COMUNIONE E ALLA CONDIVISIONE

ABRAMO, UOMO DELL'ACCOGLIENZA

Abramo è all'ombra, all'ingresso della sua tenda, alle querce di Mambre. Tutto è fermo, nell'afa pomeridiana. Ma arrivano dei viandanti e la scena si anima, perché il credente Abramo è ospitale e accogliente. Addirittura non tollera l'idea che qualcuno passi vicino alla sua tenda e non gusti la sua ospitalità. Il credente è dunque accogliente, aperto alla condivisione e all'amicizia. E questo segnerà tutti i suoi figli: i veri credenti saranno sempre uomini di comunione, di incontro, di condivisione. Fino a Gesù per il quale una vita senza condivisione è già morte.

IL "MOVIMENTO" DELL'ACCOGLIENZA

Appena arrivano gli ospiti, la scena dell'accampamento di Abramo si anima: si corre armento per prendere un vitello, si impastano tre misure di farina, si preparano il latte normale e lo yogurt (il latte acido!), si prepara la tavola, con tutto ciò che serve per fare festa. L'accoglienza e la comunione sono "fremiti interiori", prima che essere qualcosa da fare. E' il cuore che si riversa sulla strada, è il cuore che detta a mani e piedi quello che devono fare. E' l'esortazione di Paolo in Rm 12 ad essere accoglienti, a non essere pigri, ma "ferventi nello spirito", come una fiamma che animata dal vento fa crepitare i rovi che sta bruciando. Il credente non ha il volto rassegnato, scavato, muto e pessimista di chi non ha certezze.. Il credente si affida, "attacca la spina" e va.. E il suo cuore, lentamente, diventa capace di accoglienza come quello del Padre..

ACCOGLIENZA DI DIO, ACCOGLIENZA DEGLI ALTRI

Se si accoglie Dio, si accolgono gli altri e viceversa. 1Gv 4,20-21: l'accoglienza dell'altro conseguenza e sacramento dell'accoglienza di Dio. Dio non si vede, l'altro sì. Non c'è verità in chi dice di accogliere Dio e non l'altro. Dio e prossimo sono uniti per sempre, perché l'uomo è sacramento dell'incontro con Dio, con il Dio che lo ha voluto e lo sorregge nell'esistenza. Così Abramo è stato totalmente disponibile al suo Dio, è totalmente disponibile ad accogliere queste persone che passano.

CHI VIENE ACCOLTO: DIO? L'ANGELO?

Notiamo una certa oscillazione di terminologia in questo brano. Abramo accoglie Dio, o il suo angelo, una persona, tre persone? Due vanno verso Sodoma e uno si attarda con Abramo. Abramo lo chiama Signore, mentre Gn 19,1 parla degli altri due come dei "due angeli". Probabilmente tutto questo è dovuto a quella concezione biblica antica secondo la quale l'Angelo è Dio nel suo avvicinarsi all'uomo, nell'incontrarlo e soccorrerlo. Vista anche la convinzione secondo la quale nessun uomo può vedere Dio e rimanere vivo, ecco che l'intermediario diventa una questione di vita o di morte. Difficile da qui dire se l'angelo è una figura

sussistente per se stessa, indipendente dal Signore. Di certo, c'è la convinzione che Dio si fa vicino all'uomo, si "umanizza" in qualche modo per poter entrare in contatto con lui. E tutto questo è "Angelo", cioè Messaggero. Che poi in tante situazioni, parla e si comporta come entità a se stante, indipendente da Dio e a lui sottomesso. Questa riservatezza nel parlare degli angeli è ancor più degna di nota per il fatto che nelle altre religioni del Medio Oriente l'universo pullula di esseri intermedi tra la divinità somma e gli uomini, angeli in grandi quantità e in varie categorie (Cherubini, Serafini, Dominazioni, Troni, Potestà...).

L'ACCOGLIENZA PORTA A DELLE CONSEGUENZE IMPOSSIBILI: IL FIGLIO E LA SALVEZZA DEI PECCATORI

Proprio il fatto che Abramo è disponibile comporta due conseguenze meravigliose: il dono di un figlio impossibile (e Sara - la Principessa - ride sulla sua impotenza e sterilità) e la disponibilità del Signore a perdonare gli ingiusti per amore dei giusti. Dunque la fede accogliente fa veramente dei miracoli. E i suoi miracoli sono la riconciliazione del mondo diviso, la salvezza di tutti, l'apertura alla vita, la vita che continua, il sorriso che si espande (e Isacco vuol dire "Sorriso": il sorriso di Abramo in Gn 17,17, quello di Sara in Gn 18,12 e quello di Ismaele in Gn 21,6.9). La fede fa passare dal sorriso di scetticismo dell'uomo, al sorriso di pienezza di vita e di dono di Dio. L'uomo sorride mestamente perché è povero, Dio sorride meravigliosamente e dona vita impossibile.

IL MESSAGGIO CENTRALE: TUTTO E' POSSIBILE A DIO

Gn 18,14: C'è forse qualcosa di impossibile al Signore? E' l'affermazione centrale a cui la fede si deve aggrappare, è ciò che motiva la fede nel profondo. Nulla, assolutamente nulla è impossibile al Dio a cui siamo chiamati a dare il nostro assenso. Su questa affermazione si reggono tremila anni di storia, tra speranze, delusioni, riprese del cammino.. E' la convinzione che varie volte risuona sulla bocca di Gesù e nel Nuovo Testamento: Lc 1,37 (annunciazione), Mc 10,27 (sulla possibilità per i ricchi di entrare nel regno), Mc 9,23 (Tutto è possibile a chi crede), Mc 14,36 (nell'Orto: tutto è possibile a te), Rm 8,31-39 (se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?). Credere è prendere il Dio dell'impossibile come Rocca della propria vita.

IL PRINCIPIO DI SOSTITUZIONE (PERCHE' NON TUTTI SONO CHIAMATI ALL'UNICA FEDE?)

Abramo, nella sua accalorata intercessione (la ripetizione della scena molte volte è un artificio letterario comune nell'antichità quando si voleva che gli ascoltatori avessero impresso quel concetto e lo imparassero a memoria. Cfr Mt 25,31-46), è davanti a Dio per gli altri. E Dio gli conferma che se davanti a lui saranno in Sodoma almeno 10 giusti, egli non distruggerà la città per rispetto a quei 10 giusti. Dunque misteriosamente Dio sceglie alcuni perché stiano davanti a lui per gli altri. Gn 12,3: Abramo, seguendo il Signore, sarà di benedizione per tutte le genti. Pare che Dio non gradisca "la confusione". Quando la gente è troppa, pare la voglia mandar via (ricordiamo il famoso episodio di Gedeone che deve mandar via i soldati nella campagna contro Madian: Gd 7,1-8. La comunità dei credenti non è chiamata a seguire il Signore per se stessa, ma per gli altri: è un "popolo di sacerdoti" (Es 19,6 cui fa eco 1Pt 2,9-10). La verità non sta nella massa, ma nel dono e nell'azione del Signore. E il Signore sceglie alcuni perché salvino tutti gli altri. Al centro della storia della salvezza ha messo il suo Figlio, solo e nudo sulla croce, perché fosse il salvatore di tutti. Il credente è mandato a tutti e sta davanti a Dio per tutti, come Mosè intercedeva sul monte, da solo, per il popolo: Es 17,8-16. La teologia di tutto questo è chiara: se si è in troppi a lavorare visibilmente per il regno si può pensare che esso sia frutto dell'impegno umano. Invece con pochi, è il Signore colui che porta avanti il suo Regno e il suo progetto sul mondo, come disse chiaramente a Gedeone. L'importante non è essere dunque pochi o tanti, ma di vivere con pienezza il nostro appartenere al Signore e di stare davanti a lui per gli altri.

2.1.6. ABRAMO (6)

GN 22: LA PROVA SUPREMA DEL CREDENTE

LA PROVA SUPREMA DELLA FEDE: IL SACRIFICIO DEL FIGLIO, DELL'UNICO FIGLIO

La fede di Abramo riceve la sua definitiva consacrazione e la sua benedizione irrevocabile, dopo che ha superato la prova più grande e terribile: la disponibilità a uccidere suo figlio per obbedire al suo Dio. Il figlio, il suo unico figlio, per lui anziano è l'unica speranza di collegamento tra sé e i suoi discendenti, tra sé e quella continuazione della promessa che Dio gli aveva fatto. Eppure egli non esita, la sua disponibilità è totale (è "islam", secondo la dicitura araba).

SULLO SFONDO L'USANZA CANANAICA DEI SACRIFICI UMANI

Sullo sfondo di questo sacrificio di Isacco sta l'usanza cananaica di sacrificare le vite umane agli dèi, in

particolare le vite dei bambini. In una religione pagana concepita soprattutto come "scambio" tra l'uomo e il dio (io ti do qualcosa di importante, tu mi dai la tua protezione, la salute e il benessere materiale), il sacrificio umano indica la massima disponibilità dell'uomo verso la divinità e chiede ad essa la massima disponibilità verso l'uomo. D'altra parte c'è anche il concetto che l'anima di un ucciso vaga nelle vicinanze del luogo in cui è stato ucciso, e diventa un potere buono o cattivo che può influenzare chi si trova a passare o vivere vicino a quel luogo. Per questo sono state ritrovate tante ossa di bambini nelle fondamenta delle antiche città dei Cananei, a testimonianza di questa offerta cruenta a Moloch e agli altri dèi. Ora il Dio di Abramo sembra chiedergli la stessa cosa, quella che succederà al Giudice Jefte.

LA PAROLA CHIAVE: ECCOMI

La parola chiave del brano è "Eccomi" e viene detta tre volte: da Abramo a Dio e a suo figlio. Abramo, come Maria, come tutte le persone credenti della storia della salvezza, conoscono questa parola come l'atteggiamento fondamentale, l'unico degno della maestà del Signore. E' la fiducia assoluta, è l'obbedienza assoluta, che non ammette alternative, di chi sa che Dio è tutto, può fare tutto, può far morire e vivere, che le sue strade sono infinite e nascoste a noi. Quanto tortuosi gli infiniti ragionamenti dell'uomo per essere cattivo, per riuscire a far prevalere i propri interessi, i propri punti di vista. Come tutto è semplificato qui, divinamente semplificato: una parola riempie la vita e ci collega all'eternità: Eccomi.

DIO SEMBRA INFIERIRE SU ABRAMO. LA NOTTE OSCURA DELL'ARIDITA' NELLA VITA DEL CREDENTE

Tuo figlio, il tuo unico figlio, che ami: sono tre gradini di una progressione che sembra girare il coltello nella piaga. Dio sembra "divertirsi" a rimarcare l'eccezionalità dell'offerta che richiede. Non chiede un figlio a uno che ne ha 10, ma chiede ad un vecchio, che sa di aver ricevuto da lui la promessa di una numerosa discendenza, gli chiede l'unico mezzo per questa discendenza, il figlio unico. Sembra spesso così nella vita del credente. I maestri della vita spirituale la chiamano "notte oscura", "aridità spirituale". Se un credente sta camminando sul serio, Dio misteriosamente lo prova, lo purifica, lo pota (come dice Gesù in Gv 15). Perché Dio ama il suo fedele, e lo vuol fare crescere interiormente, lo vuol rassodare, vuol farlo arrivare alla gratuità. Quando non si sente più niente, quando si soffre in modo indicibile, ma si rimane fedeli, si rimane nell'offerta fatta una volta per tutte, si considera ancora Dio il bene più grande della vita, allora il cuore si dilata e la persona cresce dentro e si arriva alla gratuità assoluta, per cui l'amore non ha altra giustificazione che se stesso, la ricompensa è il solo fatto di amare, niente altro, niente interesse o tornaconto..

LA PROVVIDENZA E LE SUE VIE: IL CAPRO FRA I CESPUGLI. LA STORIA PRENDE UN'ALTRA DIREZIONE

Ma la storia prende un'altra direzione. Il sacrificio è avvenuto nel cuore di Abramo, nella sua obbedienza e nella sua intenzione. Dunque tutta la sua vita e quella della sua discendenza sono benedette, perché ormai appartengono a Dio in modo totale e indissolubile. E allora, nel momento più difficile e più oscuro, la Provvidenza provvede sempre. Misteriosamente la storia continua a scorrere con i suoi ritmi, ma per il credente le strade si appianano. C'è sempre un capro da poter offrire al posto del figlio, perché il figlio è già stato offerto nel cuore. "Sul monte il Signore provvede": ecco la certezza di Abramo credente e di ogni credente: laddove sembra tutto chiuso alla speranza, il Dio che fa nuove tutte le cose apre all'improvviso una porta di salvezza.

DIO PADRE, L'ABRAMO CHE NON RISPARMIA SUO FIGLIO

Dio ha risparmiato il figlio di Abramo, ma non ha risparmiato il suo Unico Figlio. Questa è la meditazione stupida di Paolo in Rm 8: Dio non ha risparmiato suo Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi. Isacco poteva essere risparmiato, perché Gesù Cristo sarà veramente immolato. Isacco e tutti i personaggi dell'AnticoTestamento sono profezia, ombra, segno del Messia che porterà a compimento ogni cosa. E nella pienezza dei tempi c'è il sacrificio vero del Figlio di Dio. Egli è l'Isacco definitivo dal cui sangue la città degli uomini viene consacrata come città di Dio. La sua presenza di Signore Risorto in mezzo a noi è benefica e definitiva.

MORIA, IL MONTE DEL TEMPIO

Secondo l'interpretazione corrente degli Ebrei, il monte Moria, su cui si sarebbe svolto questo sacrificio di Isacco altro non sarebbe che il monte di Dio a Gerusalemme, quello su cui sorgerà la spianata del tempio, dove sorgerà il tempio di Salomone e quello del dopo esilio, e dove ora sorge la moschea di Omar. Veramente "l'ombelico del mondo"..

IL TERZO GIORNO DELL'INTERVENTO DI DIO

Gn 22,4 è uno dei testi fondamentali per la dottrina del terzo giorno, come giorno dell'intervento di Dio. Altri due testi sono Os 6,1-2 e Lc 13,32-33. Infatti Lazzaro morto da 4 giorni, ormai non ha più speranza. E i due discepoli di Emmaus, giunti ormai alla sera del terzo giorno stanno perdendo la speranza (Lc 24,31).

2.1.7. ABRAMO (7) - Questionario

- Abbiamo studiato 6 momenti della vita di Abramo, quali?
- Qual è il sacerdote del Dio altissimo che incontra e benedice Abramo? in quale capitolo?
- cosa vuol dire "alleanza"? Qual è l'alleanza di Dio con Abramo? Quali sono i momenti del suo rito?
- Qual è il centro della figura di Abramo, quale caratteristica?
- Che significa il "principio di sostituzione" e quali testi vi si ispirano nella storia di Abramo?
- Cosa vuol dire "Abramo uomo del suo tempo" e in quali episodi lo vediamo meglio?
- Abramo, figura di Dio Padre: Quando?
- In che senso il credente diventa fonte di comunione con gli altri?
- Qual è il tentativo dell'uomo di risolvere da solo i propri problemi?
- Quali riti ha compiuto Abramo e perché?
- Qual è la condizione previa che rende possibile tutto?
- Isacco: perché "sorriso"?

2.2. MARIA

2.2.1. MARIA (1)

Lc 1, 26-56: L'ANNUNCIAZIONE DI MARIA – VISITA AD ELISABETTA – MAGNIFICAT

NEL CONTESTO DEL GENERE LETTERARIO DELLE ANNUNCIAZIONI

Il brano della annunciazione (Lc 1,26-38) riecheggia un genere letterario che trova nella Bibbia varie occasioni di essere usato (ad esempio possiamo confrontare questo passo con Gn 16,7ss, annunciazione ad Agar, Gd 13, l'annunciazione della nascita di Sansone a sua madre, o anche con l'annunciazione a Zaccaria, qualche versetto sopra). Questi i vari momenti di una annunciazione:

- 1) Entra in scena il messaggero celeste
- 2) Saluto alla persona interessata
- 3) Turbamento di questa persona
- 4) Richiesta di spiegazione
- 5) Spiegazione del messaggero (con delucidazioni sulla missione del bambino)
- 6) Imposizione del nome
- 7) Disponibilità della persona
- 8) Commiato del messaggero

v. 26: NEL SESTO MESE, L'ANGELO GABRIELE FU MANDATO DA DIO IN UNA CITTA' DELLA GALILEA CHIAMATA NAZARETH,

IL SESTO MESE, MOMENTO DELLA PIENEZZA DELLA STORIA

Il sesto mese dopo quanto raccontato nella prima parte di Lc 1, cioè l'annunciazione dell'angelo a Zaccaria. E' il sesto mese di gravidanza di Elisabetta. I Padri vi hanno visto tutta una simbologia, legata al ciclo del sole: Giovanni nasce a giugno, quando il sole comincia ad accorciare la luce del giorno, mentre Cristo, sei mesi dopo, è posto al solstizio, quando il sole rinasce e comincia ad allungare i giorni. Tutto questo sulla base delle parole di Giovanni: Occorre che lui cresce e che io diminuisca (Gv 3,30). Il sesto mese è il mese della pienezza dell'anno, e dunque è anche simbolo della pienezza del tempo, la pienezza della storia della promessa. E' il momento di Dio che interviene in maniera definitiva sulla terra: Ga 4,4.

L'ANGELO GABRIELE. GLI ANGELI E LA STORIA DI GESU'

Diversamente dai testi ebraici contemporanei agli evangelisti e in genere diversamente dalla cultura orientale e anche greco-romana del tempo (che ponevano tra l'uomo e la divinità uno sterminato numero di esseri intermedi), i Vangeli sono assolutamente parchi nell'introdurre queste figure di messaggeri. In particolare si trovano all'inizio della storia di Gesù (come qui) e alla fine, al momento della risurrezione. Cioè nei due momenti in cui cielo e terra si tocca in modo misterioso e difficilmente esprimibile con parole umane. Nel resto della storia di Gesù, poca menzione degli angeli, perché la Parola è presente tra noi, viva e fatta Persona. Non ha bisogno di essere presentato da messaggeri e intermediari, perché lui è l'unico, vero Mediatore tra Dio e gli uomini (1Tm 2,5).

GLI ANGELI NELLA BIBBIA

Gli angeli sono sempre un modo di esprimere la presenza e insieme l'assenza di Dio, la sua vicinanza e la sua lontananza. Spesso, come in Gn 18 e 22 (abbiamo visto) l'angelo viene sostituito dallo stesso Signore. E' difficile e forse impossibile distinguere tra il messaggio biblico che vale per ogni tempo e il messaggio legato alla mentalità del tempo, per la quale l'esistenza e l'azione di esseri intermedi rientrava nella quotidianità. Per noi l'angelo è la vicinanza di Dio. Che poi sia una persona, un essere spirituale dotato di scelte e di ragione, come afferma un po' tutta la tradizione cristiana, può essere dedotto da racconti come questo. Pronunciamenti precisi e inequivocabili del Magistero della Chiesa sugli angeli non ce ne sono stati lungo la storia, anche se la liturgia ne celebra la festa (peraltro adesso molto ridotta come numero di feste e come importanza!).

IN GALILEA, DENTRO LA STORIA QUOTIDIANA

La Parola di Dio, portata dall'angelo Gabriele, si immerge nella storia più oscura e più quotidiana. Va in Galilea,

un luogo senza storia e senza gloria, ai margini del mondo romano come pure del mondo ebraico che conta, e si rivolge ad una ragazza normalissima, che non ha titoli di nessun genere per passare alla storia.

v. 27: AD UNA VERGINE, PROMESSA SPOSA DI UN UOMO DELLA CASA DI DAVIDE, CHIAMATO GIUSEPPE. LA VERGINE SI CHIAMAVA MARIA.

UNA VERGINE, DALLA PROMESSA DI ISAIA 7

La parola "vergine" (in greco Parthènos) richiama prepotentemente tutto il libro dell'Emmanuele, il libretto di profezia di Isaia 7,11. Il re Acaz ha paura degli invasori e teme per la sua vita e per il trono della discendenza di Davide. Dio, per mezzo di Isaia, gli chiede fede e nel cap. 7, gli dà, non richiesto, un segno ben preciso, la giovane moglie (in ebraico 'betulàh') gli darà un figlio che sarà il segno della protezione di Dio. Ora questa "giovane donna" non viene indicato espressamente se si tratta di una moglie del re o di cos'altro. Per sottolineare il dono completo di Dio, si usa un termine di "gioventù" e basta: giovane in età da marito. Il segno del regno non è la giovane donna, ma piuttosto il bambino regale, una nuova vita che farà rifiorire il ceppo di Jesse che sembrava disseccato. Terminata la funzione storica (finita cioè l'invasione), forse Isaia stesso già rilesse quella profezia, proiettandola nel futuro di "Colui" che sarà il "Dio-Con-Noi" definitivo, il Messia. Nella storia, questa profezia fu interpretata sempre meno legata al contesto in cui era nata, e sempre più del Messia., dono gratuito e totale di Dio. E come tale viene recepita qui. Il Messia nasce da una donna

promessa sposa, ma ancora non convivente con il marito, per sottolineare che egli nasce come dono totalmente gratuito di Dio. La verginità di Maria ha in questo il suo più alto significato.

PROMESSA SPOSA

Maria, probabilmente a 12 anni, come era usanza al suo tempo, era stata promessa sposa a Giuseppe. E probabilmente dai suoi genitori, forse senza nemmeno sentire il suo parere. Ma il legame con Giuseppe è fondamentale, come viene espresso più avanti.

UN UOMO DELLA CASA DI DAVIDE

Giuseppe ha un ruolo decisivo, perché inserisce Gesù nella discendenza davidica, e dunque nella storia messianica. Egli è padre, senza essere padre, profondamente padre nel suo accogliere Gesù come dono totale del Padre del cielo e nel suo mettersi incondizionatamente al suo servizio. In questo modo Gesù è veramente figlio di Davide, Messia, come ben esprime la genealogia di Mt 1.

GIUSEPPE

L'uomo giusto di cui non si sa nulla, di cui non si conosce una sola parola. E' l'uomo del silenzio fattivo, giusto perché si conferma in ogni momento alla volontà del Signore.

MARIA

"Azzurra". E' il nome della vergine. E' una donna storica, con un nome ed un volto, una donna che concretamente ha detto sì a Dio. E questo suo nome sarà una gloria per sempre.

v. 28: ENTRANDO DA LEI, DISSE: "TI SALUTO, O PIENA DI GRAZIA, IL SIGNORE E' CON TE".

PIENA DI GRAZIA

La grazia è il dono totalmente gratuito della presenza e della vita di Dio. "Piena di grazia" vuol dire dunque "totalmente invasa da Dio", totalmente appartenente a lui. La tradizione cristiana si è basata anche su questa frase per affermare che in Maria non c'è mai stata ombra di peccato fin dal momento del suo concepimento (Immacolata concezione), in previsione dei meriti del Figlio che doveva nascere da lei.

IL SIGNORE E' CON TE. LA PIENEZZA DELL'ALLEANZA

"Il Signore è con te" è una delle frasi più semplici e insieme più pregnanti che esprimono il contenuto dell'alleanza di Dio con noi. Dice Paolo: "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?" (Rm 8,31). I personaggi biblici ricevono spesso questa assicurazione: Io sarò con te (Giacobbe, Gn 31,1; Mosè, Es, 3,12; Giosuè, Dt 31,23; Salomone, 1Re 11,38; Geremia, Gr 15,20; Paolo, At 18,10, ecc..) Se il Signore è con te, la vita è con te, la Sorgente è con te, il Tutto è con te..

v. 29: A QUESTE PAROLE ELLA RIMASE TURBATA E SI DOMANDAVA CHE SENSO AVESSO UN TALE SALUTO.

TURBATA

Una prospettiva immensa e improvvisa turba Maria nella sua pacata quotidianità. Maria è reattiva, è sorpresa e si interroga. La prima reazione è il turbamento, che rende possibile il coinvolgimento. Diceva Platone che "il meravigliarsi è l'inizio della filosofia": chi non è capace di meravigliarsi ancora è sterile e non può essere coinvolto in nessuna avventura. E' vecchio dentro.

SI CHIEDE IL SENSO DEL SALUTO

Maria è una donna riflessiva, che rimugina lungamente dentro di sé le parole che riceve: Lc 2,19.51 (per ben due volte Lc presenta Maria nell'atto di riflettere su parole e avvenimenti!). Ella sa che Dio non opera invano e dunque si chiede quale sia il senso di una parola così inattesa. Non c'è ribellione in lei, ma piena considerazione. Vuol capire per essere disponibile fino in fondo.

v. 30: L'ANGELO LE DISSE: "NON TEMERE, MARIA, PERCHE' HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO.

NON TEMERE

E' questa l'affermazione che cammina parallela con l'altra "Il Signore è con te". Rileggiamo la meravigliosa scena di Ap 1,17-20. Il credente che è toccato dalla mano del Vivente non deve temere. E' passato il tempo del timore nel rapporto con Dio, secondo l'antica convinzione che chi vede Dio non può restare in vita (Gd 13,22; Es 33,20). Dio è ormai vicino solo per salvare. Il perfetto amore caccia il timore (1Gv 4,18)

HAI TROVATO GRAZIA, LO HESED DI DIO

La grazia è qui in ebraico la parola "hesed": sono le "viscere di misericordia", il commuoversi profondo della persona davanti al proprio figliolletto. Maria ha trovato misericordia infinita, Dio è disposto a darle gratuitamente i suoi doni. Dio l'ha scelta e lei non sa perché: può solo accogliere e lodare.. E' la stessa misericordia che ha sempre seguito Israele nel suo peregrinare lungo la storia, misericordia di un padre che ha permesso ai figli prodighi di seguire le loro strade..

v. 31: ECCO, CONCEPIRAI UN FIGLIO, LO DARAI ALLA LUCE E LO CHIAMERAI GESU'.

CONCEPIRAI UN FIGLIO, LO DARAI ALLA LUCE: UNA MATERNITA' CONCRETA

Parole concrete, giornaliera. Se fossero dette ad una donna normalmente sposata non farebbero nessun problema. Gli antichi eretici gnostici interpretavano questa luce come il Regno della Luce contrapposto a quello delle tenebre. Gesù, un grande uomo che appena partorito sarebbe stato elevato al regno della Luce. In realtà questo concepire e dare alla luce ha la concretezza del quotidiano, per cui la Chiesa ha chiarito a se stessa, tra tanti dibattiti, con il concilio ecumenico di Efeso del 431, che Maria può essere chiamata "Theotòkos", "Madre di Dio", e non soltanto "Madre di Cristo". Dio ha preso carne nel suo grembo, Maria ha dato alla luce il Dio fatto uomo, che ha preso membra umane dalle sue viscere. Lo concepirai e lo partorirai come dono totalmente gratuito del Padre e insieme come qualcosa di profondamente tuo.

LO CHIAMERAI

Il dare il nome a qualcuno e a qualcosa è segno della nostra potestà su quella persona e su quella cosa. Così Adamo nel paradiso: Gn 2,20. Il nome è insieme espressione di potestà del genitore e indicazione della missione del figlio che nasce. Questo bambino avrà una missione ben precisa.

GESU'

Nome comune nell'antico testamento (ricordiamo che è il nome proprio di Giosuè, e del Siracide, Gesù figlio di Sirach). Viene da Iehoshua" (Jahvè è Salvatore). Rileggiamo Mt 1,21: Gesù salverà il suo popolo dai suoi peccati, egli è il riconciliatore, il Mediatore unico e universale: Cl 1,12-20, presenza vitale del Padre nella potenza dello Spirito Santo.

v. 32: SARA' GRANDE E CHIAMATO FIGLIO DELL'ALTISSIMO; IL SIGNORE DIO GLI DARA' IL TRONO DI DAVIDE SUO PADRE

SARA' GRANDE

In tutto il brano aleggia questo "senso di grandezza" di Maria e del suo figlio, una consapevolezza senza nubi, quasi una apparente presunzione. E' la grandezza secondo Dio, non secondo gli uomini. Egli sarà grande della vera grandezza che è quella che fa vivere gli altri. Non è la grandezza del potere che asserva gli altri, non è la grandezza gonfiata della pubblicità: è la grandezza del fiume che ininterrottamente fa sgorgare vita per tutti quelli che incontra, un fiume che viene dall'eternità e che non si asciugherà mai, e noi potremo bere alla sua corrente di vita: Sl 35,9ss.

CHIAMATO

Qualche eretico (come i Manichei) hanno interpretato questo termine in senso diminutivo, come se Cristo fosse chiamato e non fosse realmente figlio di Dio. In realtà è proprio il contrario: siccome sappiamo che il nome indica per gli antichi semiti la natura stessa della persona, il fatto che egli sia chiamato Figlio di Dio corrisponde al fatto che egli è veramente il Figlio di Dio. Deve essere riconosciuto come tale, perché è tale!

FIGLIO DELL'ALTISSIMO

Lungo la storia, spesso, sempre più spesso il Messia è indicato come figlio di Dio. Nel mondo antico anche il re era considerato figlio della divinità. Ricordiamo per tutte le profezie del SI 109, così misteriosa e insieme proiettata su orizzonti infiniti. Ma qui abbiamo qualcosa di più: il suo nome, la sua natura profonda, non solo una immagine, non solo un attributo in più. È quello di essere Figlio di Dio: Gesù Cristo appartiene al mistero di Dio in maniera unica, irripetibile. Questo vuol dire il suo essere "Figlio". E Gesù manifestò con precisione questa consapevolezza al punto da rivolgersi a Dio con un termine che nessuno aveva mai osato usare: "Abbà" (Babbo, Papà). Come sappiamo il Vangelo di Giovanni pone questa figliolanza al centro della sua presentazione del mistero della persona e dell'attività del Cristo. Ma già negli altri vangeli questo è evidente: ricordiamo per tutti il misterioso brano di Mt 11,25-30. Secondo Mt 26,63 è proprio questo l'argomento che condanna Gesù a morte, il suo farsi Figlio di Dio.

IL SIGNORE DIO

Formula solenne, che nell'Antico testamento è usata nella tradizione sacerdotale per unire il nome di Dio rivelato nella storia (Jahvè) con quello proveniente dalla comune tradizione semitica (Elohim). E' il Dio creatore e salvatore, è il Dio creatore dell'universo e il Dio che è all'origine di ogni cosa e di ogni avvenimento della storia della salvezza.

IL TRONO DI DAVIDE

Gesù Messia è comunque presentato anche nella linea della tradizione messianica che ha in Davide il suo culmine, nella promessa di 2Sm 7. Questo fa di lui la pienezza della storia della salvezza, del Messianismo. Egli è comunque re, e come tale viene salutato alla sua nascita, anche se l'interpretazione di questa regalità sarà ben lontana da quello che si aspettavano tutti gli Ebrei. Egli è sul trono di Davide, ma la sua novità, la novità di Dio, è ben altra cosa!

FIGLIO DI DIO, FIGLIO DI DAVIDE

Come Gesù stesso ricorda in Mt 22,41-46, egli è insieme figlio e Signore di Davide, perché egli è insieme uomo e Dio. Egli è inserito nella storia, e assolutamente al di fuori della storia. Egli è il Principio vivente dell'universo che vagisce tra le braccia di Maria. E' il mistero della sua persona che appassionerà i secoli..

v. 33: E REGNERA' PER SEMPRE SULLA CASA DI GIACOBBE E IL SUO REGNO NON AVRA' FINE".

UN REGNO ETERNO

Passano i regni, passano le culture, passa inesorabilmente il tempo, il Saturno che genera i suoi figli e se li rimangia. Ma il regno di Cristo non passerà. "Regno" è appartenenza a lui. E' una appartenenza che iniziata qui nella fede ha come dimensioni l'eternità.

Si è discusso nei secoli se il regno di Cristo avrà termine alla fine dei tempi, quando, come dice 1Co 15,28, egli riconsegnerà il regno a Dio suo Padre, ma alla fine il Concilio di Calcedonia del 451 si esprime con le parole che oggi sono nel credo e che riportano le parole che sono espresse in questo versetto: "e il suo regno non avrà fine". Infatti anche se Dio sarà tutto in tutti, egli è Dio insieme con il Padre e il Figlio, dunque noi saremo pieni di Dio Trinità per l'eternità e questo sarà il suo regno nell'unità del Padre e dello Spirito. Perché tutto il Padre ha dato al Figlio e tutto ciò che il Figlio ha è del Padre (Gv 17,10).

GIACOBBE, IL NUOVO ISRAELE

La casa di Giacobbe è una indicazione specifica per Israele. Dunque Gesù è il capo del nuovo ed eterno Israele, della nuova casa di Giacobbe. L'Israele storico diventa il seme del popolo messianico, quello di cui parla Is 2, nella visione del monte del Signore: "Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore" (Is 2,5).

v. 34: ALLORA MARIA DISSE ALL'ANGELO: "COME E' POSSIBILE? NON CONOSCO UOMO".

COME E' POSSIBILE

NON CONOSCO UOMO: UN VOTO?

v. 35: LE RISPOSE L'ANGELO: "LO SPIRITO SANTO SCENDERA' SU DI TE, SU TE STENDERA' LA SUA OMBRA LA POTENZA DELL'ALTISSIMO. COLUI CHE NASCERA' SARA' DUNQUE SANTO E CHIAMATO FIGLIO DI DIO.

LO SPIRITO CREATORE

L'OMBRA

LO SPIRITO COME POTENZA

SANTO

CHIAMATO FIGLIO DI DIO

v. 36: VEDI: ANCHE ELISABETTA, TUA PARENTE, NELLA SUA VECCHIAIA, HA CONCEPITO UN FIGLIO E QUESTO E' IL SESTO MESE PER LEI CHE TUTTI DICEVANO STERILE:

LA PROVA DI ELISABETTA

LA STERILE PARTORISCE

v. 37: NULLA E' IMPOSSIBILE A DIO".

MARIA E ABRAMO

NULLA IMPOSSIBILE A DIO: LA ROCCIA DELLA FEDE

v. 38: ALLORA MARIA DISSE: "ECCOMI, SONO LA SERVA DEL SIGNORE, AVVENGA DI ME QUELLO CHE HAI DETTO". E L'ANGELO PARTI' DA LEI.

ECCOMI, COME ABRAMO

SERVA

AVVENGA

v. 39: IN QUEI GIORNI MARIA SI MISE IN VIAGGIO VERSO LA MONTAGNA E RAGGIUNSE IN FRETTA UNA CITTA' DI GIUDA.

IN VIAGGIO, IN FRETTA

VERSO LA MONTAGNA

v. 40: ENTRATA IN CASA DI ZACCARIA, SALUTO' ELISABETTA.

MARIA SALUTA ELISABETTA

v. 41: APPENA ELISABETTA EBBE UDITO IL SALUTO DI MARIA, IL BAMBINO LE SUSSULTO' NEL GREMBO. ELISABETTA FU PIENA DI SPIRITO SANTO

PIENA DI SPIRITO SANTO

IL SUSSULTARE DEL BAMBINO

LA GIOIA

v. 42: ED ESCLAMO' AD GRAN VOCE: "BENEDETTA TU FRA LE DONNE, E BENEDETTO IL FRUTTO DEL TUO GREMBO!

BENEDETTA – BENEDETTO

TRA LE DONNE

v. 43: A CHE DEBBO CHE LA MADRE DEL MIO SIGNORE VENGA A ME?

MADRE DI DIO

v. 44: ECCO, APPENA LA VOCE DEL TUO SALUTO E' GIUNTA AI MIEI ORECCHI, IL BAMBINO HA ESULTATO DI GIOIA NEL MIO GREMBO.

LA GIOIA DEL BAMBINO, SENTITA DALLA MADRE

v. 45: E BEATA COLEI CHE HA CREDUTO NELL'ADEMPIMENTO DELLE PAROLE DEL SIGNORE".

LA BEATITUDINE DI MARIA

IL COMPIMENTO DELLE PAROLE DEL SIGNORE

LA PAROLA NUDA, LA FEDE NUDA, L'INCARNAZIONE

v. 46: ALLORA MARIA DISSE: "L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE

BENEDETTO

L'ANIMA ESULTA NELLO SPIRITO

v. 47: E IL MIO SPIRITO ESULTA IN DIO, MIO SALVATORE,

ESULTA IN DIO

DIO SALVATORE

v. 48: PERCHE' HA GUARDATO L'UMILTA' DELLA SUA SERVA. D'ORA IN POI TUTTE LE GENERAZIONI MI CHIAMERANNO BEATA.

I POVERI DI JAHVE'. MARIA UNA DI LORO

LA CONSAPEVOLEZZA DEI SECOLI

v. 49: GRANDI COSE HA FATTO IN ME L'ONNIPOTENTE E SANTO E' IL SUO NOME.

LE GRANDI OPERE DI DIO

MA SANTO E' IL SUO NOME

v. 50: DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE LA SUA MISERICORDIA SI STENDE SU QUELLI CHE LO TEMONO.

UNA MISERICORDIA CHE ABBRACCIA I SECOLI

IL TIMORE DI DIO

v. 51: HA SPIEGATO LA POTENZA DEL SUO BRACCIO, HA DISPERSO I SUPERBI NEI PENSIERI DEL LORO CUORE;

LA POTENZA DEL SUO BRACCIO

SUPERBI E UMILI

IL CUORE, AL CENTRO

v. 52: HA ROVESCiato I POTENTI DAI TRONI, HA INNALZATO GLI UMILI;

I POTENTI E GLI UMILI

v. 53: HA RICOLMATO DI BENI GLI AFFAMATI, HA RIMANDATO I RICCHI A MANI VUOTE

AFFAMATI E RICCHI

v. 54: HA SOCCORSO ISRAELE SUO SERVO, RICORDANDOSI DELLA SUA MISERICORDIA,

IL RICORDARSI DI DIO

v. 55: COME AVEVA PROMESSO AI NOSTRI PADRI, AD ABRAMO ED ALLA SUA DISCENDENZA, PER SEMPRE”.

LA PROMESSA AI PADRI, LUNGO TUTTA LA STORIA DELLA SALVEZZA

DAL PADRE ABRAMO

v. 56: MARIA RIMASE CON LEI CIRCA TRE MESI, POI TORNO' A CASA SUA.

RIMASE FINO ALLA NASCITA DI GIOVANNI

3. ESISTENZE CRISTIANE

3.0. PROGRAMMA ESISTENZE CRISTIANE

Lettera a Diogneto
Clemente di Roma
Ignazio d'Antiochia
Giustino
Ireneo
Tertulliano
Cipriano
Origene
Lattanzio
Ambrogio
Antonio
Ilario di Potiers
Martino di Tours
Agostino
Monica
Basilio
Gregorio di Nazianzo
Gregorio di Nissa
Girolamo
Crisostomo
Leone Magno
Gregorio Magno
Benedetto
Colombano
Gregorio VII
Pier Damiani
Romualdo
Francesco
Chiara d'Assisi
Chiara da Montefalco
Rita
Nicola
Innocenzo III
Bonifacio VIII
Teresa d'Avila
Caterina da Siena
Teresa di Lisieux
Giovanni M. Vianney
Francesco di Sales
Giovanni della Croce
Paolo della Croce
Ozanam

3.1. IGNAZIO DI ANTIOCHIA

"VESCOVO" DI SIRIA

Secondo Eusebio di Cesarea (Storia Ecclesiastica 3,36) Ignazio successe a Pietro come vescovo di Antiochia di Siria, cioè come "sovrintendente" alle comunità cristiane. Probabilmente a partire dall'anno 70.

"CAPRO ESPIATORIO" PROBABILMENTE IN UNA SOMMOSSA

In quel periodo i Romani non cercavano i cristiani per farli morire, ma, secondo il famoso rescritto di Traiano a Plinio, se erano accusati, dovevano essere messi a morte. I Romani invece solevano prendere un capo e farlo pagare per tutti quando ci fosse una sommossa che turbava l'ordine pubblico. Ora ad Antiochia spesso i Giudei provocavano disordini contro i cristiani.

UN TESTIMONE CONTRO DUE ECCESSI: GIUDAIZZANTI E DOCETI

La comunità cristiana è attaccata nella purezza della sua fede da due parti: da un lato i Giudaizzanti che rendevano inutile la croce di Cristo predicando la necessità delle pratiche giudaiche per la salvezza (per una religione spesso formalista ed esteriore), e dall'altro i cosiddetti "doceti", cioè coloro che ritenevano non vero il corpo di Cristo ("dokèò" = Apparire), non vera l'incarnazione, non vera la carne di Cristo (perché nel mondo greco la carne è prigioniera e catena dell'anima, e non era possibile per quella mentalità che un Dio si sporcasse di terra o addirittura potesse patire e morire), e soprattutto apparente la sua sofferenza e la sua morte. Ignazio accetta il suo arresto come chiamata di Dio a testimoniare la centralità unica di Cristo, e di Cristo crocifisso.

VIAGGIO E MORTE DI IGNAZIO

Ignazio muore a Roma (al Colosseo?) nel 107, dopo un sofferto viaggio per terra e per mare, trascinato da 10 soldati. Fa tappa a Smirne e a Troade e scrive varie lettere a diverse comunità, per confermarle nella fede, e scrive questa lettera, così particolare, alla Chiesa di Roma.

LETTERA DI IGNAZIO AI ROMANI

INDIRIZZO E SALUTO

Ignazio, chiamato anche Teoforo, alla Chiesa che è oggetto della misericordia e della munificenza del Padre altissimo e di Gesù Cristo, suo unico Figlio; amata e illuminata per volontà di Gesù Cristo, nostro Dio, che in Roma presiede santa, venerabile e degna di essere chiamata beata, meritevole di lode e di felice successo; adorna di candore, che presiede alla carità, depositaria della legge di Cristo e insignita del nome del Padre. Questa Chiesa io saluto nel nome di Gesù Cristo, figlio del Padre. Ai fedeli poi, uniti corpo e anima nell'osservanza di ogni precetto divino, ripieni inseparabilmente della grazia di Dio, e lontani da ogni estranea macchia, molti saluti e l'augurio della gioia più pura in Gesù Cristo nostro Dio.

TEMO CHE LA VOSTRA CARITA' MI ABBA A NUOCERE

1. Dopo molte preghiere a Dio, ho ottenuto di vedere i vostri santi volti; anzi, ho ricevuto più di quello che avevo chiesto: infatti spero di salutarvi incatenato per Cristo Gesù, purché Dio voglia che io sia trovato degno di giungere sino alla meta. Incominciare è facile: purché io ottenga la grazia di raggiungere, senza ostacoli, la mia eredità. Ma temo che la vostra carità mi abbia nuocere. Poiché a voi è agevole far ciò che volete; ma a me è difficile raggiungere Dio, se voi non avrete compassione di me.

LASCIATE CHE IO SIA IMMOLATO: DIVENTERO PAROLA DI DIO

2. Voglio che cerchiate di piacere non agli uomini, ma a Dio, al quale già siete accetti. Io non avrò mai più una tale occasione di raggiungere Dio, né voi potrete legare il vostro nome a opera migliore che tacendo. Se voi tacerete a mio riguardo, io diverrò parola di Dio; ma se amerete la mia carne, io sarò di nuovo un suono. Una cosa sola concedetemi: lasciate che io sia immolato a Dio, finché l'altare è pronto! E allora voi, uniti in un solo coro dalla carità, potrete innalzare un inno al Padre, in Cristo Gesù, perché, perché Dio si degnò di posare il suo sguardo sul vescovo di Siria, chiamandolo dall'oriente all'occidente. E' bello per me tramontare al mondo per risorgere per Dio.

CHIEDETE LA FORZA PER ME, PERCHE' SIA CRISTIANO A FATTI

3. Voi non invidiate mai a nessuno la gloria di morire per Cristo; anzi ammaestrate altri al martirio. Ebbene, io voglio che rimangano validi quei principi che voi, insegnando, inculcavate. Soltanto chiedete a Dio per me la

forza interiore ed esteriore, di essere cristiano non solo con la bocca, ma con la volontà; non solo di nome, ma anche di fatto. Perché solo se sarò trovato cristiano a fatti, potrò essere chiamato cristiano e trovato fedele quando scomparirò da questo mondo. Non quello che vediamo con gli occhi è buono. Anche il nostro Dio Gesù Cristo si manifesta maggiormente ora che è tornato al Padre. Quando infierisce l'odio del mondo, la fede cristiana non è più effetto di persuasione, ma è opera della grandezza divina.

IO SONO FRUMENTO DI DIO, MACINATO DAI DENTI DELLA BELVE, PER DIVENIRE PANE DI CRISTO

4. Scrivo a tutte le Chiese e a tutti annuncio che morirò volentieri per Dio, se voi non me lo impedirete. Vi scongiuro, non vogliate usar con me una benevolenza che sarebbe inopportuna! Lasciate che io sia pasto delle belve, per mezzo delle quali mi è dato di raggiungere Dio! Io sono frumento di Dio, e sono macinato dai denti delle belve, perché possa divenire pane immacolato di Cristo. Carezzate piuttosto le fiere, perché diventino mio sepolcro e nulla lascino delle mie membra, affinché, anche morto, io non sia di peso a nessuno. Quando il mondo non vedrà più il mio corpo, allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo. Supplicate il Cristo per me, affinché, per mezzo di quei denti, io sia fatto ostia a Dio. Io non vi comando come Pietro e Paolo. Essi erano apostoli, io sono un condannato: essi erano liberi, io, finora, sono uno schiavo; ma se soffrirò il martirio, diventerò un liberto di Gesù Cristo e risorgerò in lui libero. Ora, in catene, imparo a spogliarmi di ogni desiderio.

DALLA SIRIA A ROMA , IN MEZZO A DIECI LEOPARDI. LASCIATEMI FARE, PERCHE' RAGGIUNGA CRISTO

5. Dalla Siria fino a Roma, per terra e per mare, di notte e di giorno, io sto lottando con le belve, legato a dieci leopardi, cioè al manipolo di soldati che mi scortano. Beneficati, costoro diventano peggiori! Le loro ingiuste vessazioni sono per me una scuola, ma non per questo sono giustificato. Possa io godere delle belve preparate per me! Invoco che siano pronte per me. Che anzi, io stesso le alletterò, affinché mi divorino prontamente; e non facciano come con qualcuno, che, timorose, non hanno neppure toccato. Che se esse si mostrassero restie, io le costringerò con la forza. Lasciatemi fare, vi prego! Io so quello che è meglio per me. Incomincio ora ad essere un vero discepolo. Nessuna delle creature visibili o invisibili mi trattenga affinché io raggiunga Gesù Cristo. Il fuoco, la croce, la lotta con le belve, le lacerazioni, gli squarciamenti, le slogature delle ossa, la mutilazione delle membra, gli stritolamenti di tutto il corpo, i più malvagi tormenti del demonio piombino su di me, purché io raggiunga Gesù Cristo.

LASCIATE CHE IO IMITI LA PASSIONE DEL MIO DIO. ALLORA SARO' VERAMENTE UOMO.

6. Nulla mi gioverebbe il mondo intero e i regni di questo secolo. Bello è per me morire per raggiungere Cristo Gesù; piuttosto che regnare fin sugli estremi confini della terra! Io cerco Colui che è morto per noi; io voglio Colui che per noi è risorto. Ecco, è vicino il momento in cui io sarò partorito! Abbiate compassione di me, fratelli! Uno che vuol essere di Dio, non abbandonatelo al mondo, né alle seduzioni della materia! Lasciate che io raggiunga la pura luce! Giunto là, io sarò veramente uomo. Lasciate che io imiti la passione del mio Dio! Chi ha Dio nel suo cuore, comprenda quello che io bramo e mi compatisca, ben conoscendo la necessità che mi stringe.

L'ACQUA VIVA MORMORA DENTRO DI ME

7. Il Principe di questo mondo vuole strapparmi a Dio e soffocare la mia aspirazione a lui. Nessuno di voi, che sarete presenti, lo aiuti! Tenete invece le mie parti, cioè quelle di Dio. Non abbiate Gesù Cristo sulla bocca e il mondo nel cuore! L'invidia non trovi posto tra voi. Se, quando sarò presso di voi, dovesse accadere che io vi supplicassi, non obbeditemi! Obbedite invece a ciò che ora vi scrivo. Ora nel pieno possesso della mia vita, vi scrivo che bramo morire. Le mie brame terrene sono crocifisse; non è pi in me fiamma alcuna per la materia. L'acqua viva mormora dentro di me e mi dice: Vieni al Padre! Non mi diletta più il cibo corruttibile, né i piaceri di questa vita. Voglio il Pane di Dio, quel pane che è la carne di Gesù Cristo, figlio di David, voglio per bevanda il suo sangue, che è l'amore incorruttibile.

SE SUBIRO' IL MARTIRIO, SARA' SEGNO CHE MI AVRETE VOLUTO BENE

8. Non voglio più vivere questa vita umana! E questo avverrà se voi lo vorrete. Vogliatelo per essere anche voi ben voluti da Dio. Con questo breve scritto ve ne supplico: credete a me! Gesù Cristo vi farà manifesto che io dico la verità, Egli, che è la bocca infallibile, per la quale il Padre ha veramente parlato. Pregate per me, affinché possa raggiungere il mio intento. Non la carne ha dettato queste parole, ma lo Spirito di Dio. Se subirò il martirio, sarà segno che mi avete voluto bene; se sarò rifiutato, avrò la prova che m'avete odiato.

LA CHIESA DI SIRIA HA ORA DIO COME PASTORE

9. Ricordatevi, nella vostra preghiera, della Chiesa che è in Siria, che invece di me, ha per pastore Dio. Solo Gesù Cristo la reggerà come vescovo e la vostra carità. Io sento rossore di essere

annoverato tra loro, perché non ne sono degno: Io sono l'ultimo tra loro, sono un aborto. Ma se riuscirò a raggiungere Dio, avrò la grazia di essere qualcuno. Vi saluta lo spirito mio, unitamente alla carità delle Chiese, che mi hanno accolto nel nome di Gesù Cristo, non semplicemente come un passeggero. Poiché anche le Chiese, che non erano sulla strada per la quale doveva passare il mio corpo, andavano ad attendermi nella città più vicina.

10. Vi scrivo questa lettera da Smirne, per mezzo degli Efesini, degni davvero di essere chiamati beati. E' con me, assieme a molti altri, anche Croco, persona a me carissima. Quanto a quelli che m'hanno preceduto dalla Siria a Roma per la gloria di Dio, credo che voi già li conosciate: annunziate anche a loro che il mio arrivo è prossimo. Sono tutti degni di Dio e di voi: conviene che li confortiate in ogni cosa. Vi scrivo il giorno nono prima delle calende di settembre (24 agosto). Addio, siate forti sino alla fine nel soffrire per Gesù Cristo.

3.2. LETTERA A DIOGNETO

NON CONOSCIAMO NE' AUTORE NE' DESTINATARIO, DUNQUE UN "MANIFESTO" COMUNE

Di questa lettera non conosciamo né autore, né destinatario. Verso la fine del secondo secolo (197) si conosce un Diogneto amministratore, ad Alessandria d'Egitto, dei templi pagani. Ma non si sa se la lettera sia stata indirizzata a lui. Dunque diviene una sorta di "manifesto del pensiero comune cristiano del secondo secolo", le ragioni che i cristiani si davano della propria vita e della propria scelta di fede.

NELL'ATMOSFERA DEGLI "APOLOGETI"

Lo stile e il pensiero è comune con tutti quegli autori cristiani del secondo secolo che vengono chiamati Apologeti (Giustino, Atenagora, Taziano, Ireneo, Teofilo d'Antiochia): essi sono preoccupati di difendere e spiegare la novità cristiana in due direzioni: contro i pagani e contro i Giudei (cosa che abbiamo già visto presente in Ignazio).

LETTERA A DIOGNETO

DEDICA DELLA LETTERA A DIOGNETO, DESIDEROSO DI CONOSCERE IL CRISTIANESIMO

1. Vedo, o eccellentissimo Diogneto, che sei molto avido di conoscere la religione dei Cristiani, e che, con cura sagace e diligente, vai indagando intorno ad essi: in quale Dio ripongano la loro fiducia, e perché, tributando a lui il loro culto, tutti tengano a vile il mondo, disprezzino la morte, non stimino divinità quelle a cui credono gli Elleni, e neppure rispettino la superstizione dei Giudei; quale sorta d'amore si portino tra loro; e perché mai questo nuovo tipo di uomini o questo modo di vivere siano apparsi al mondo ora, e non prima. Di questo desiderio io ti lodo, e invoco da quel Dio, che ci dà la facoltà sia di parlare che di ascoltare, che sia dato a me di parlare in modo che tu, ascoltando, divenga migliore, e a te di ascoltare in modo che colui che ti parla non abbia mai a dolersi.

INVITO A PURIFICARE L'ANIMA. CRITICA DEGLI IDOLI DELLA RELIGIONE PAGANA

2. Orsù, purifica prima te stesso da tutti i preconcetti che tengono avvinto il tuo intelletto, spogliati dell'abitudine che ti inganna, e divieni un uomo nuovo come all'origine, poiché stai per farti discepolo di una dottrina che, come tu stesso hai confessato, è anch'essa nuova. Osserva, non soltanto con gli occhi del corpo, ma anche con la mente, di quale sostanza siano fatti, e quale aspetto abbiano quelli che voi chiamate e credete dèi. Non son forse l'uno pietra, simile a quella che si calpesta, l'altro bronzo, non migliore di quello di cui sono fatte le suppellettili per il nostro uso; l'altro legno, anche già marcio; l'altro argento, che ha bisogno di un uomo che gli faccia la guardia perché non lo rubino; l'altro ferro, corroso dalla ruggine; l'altro coccio di creta, non affatto più nobile di quelli preparati per l'uso più spregevole? Tutti questi idoli non sono forse di materia corruttibile? Non sono costruiti con il ferro e con il fuoco? Non li foggia forse lo scalpello, o il bronzista, o l'argentiere, o il ceramista? E prima che costoro li forgiassero in tali forme con la loro arte, ciascuno di essi non aveva già subito trasformazioni e non potrebbe subirne anche adesso? E, se trovassero gli stessi artefici, non potrebbero diventare simili a questi idoli quelle che ora sono suppellettili della stessa materia? E, viceversa, gli idoli che voi adorate, non potrebbero, per opera di altri uomini diventare suppellettili come le altre? Non sono tutte cose sorde, cieche, prive di anima, di sensibilità, di movimento, soggette a marcire e a corrompersi? E queste cose voi le chiamate dèi e li servite, li adorate, e cercate di rendervi perfettamente simili ad essi. Per questo voi odiate i Cristiani, perché non credono che questi siano dèi. Ma voi, che li credete dèi e vi lusingate di lodarli, non li disprezzate molto più dei Cristiani? Non li deridete e non li oltraggiate molto più voi, che venerate quelli di pietra e di coccio senza porvi nessuna guardia, mentre quelli d'argento e d'oro di notte li chiudete a chiave, e di giorno li circondate di guardie, perché non ve li portino via? E con gli onori che voi pretendete di tributare loro, piuttosto li punite, se pure sentono; se poi essi sono privi di sensibilità, onorandoli con il sangue e con gli odori delle carni arrostate, voi fate loro uno sfregio. Si provi un po' qualcuno di voi a sopportare questi onori; consenta qualcuno di voi che gli si facciano le stesse cose! Neppure uno degli uomini si sottoporrebbe a questo supplizio, senza esservi costretto, perché è dotato di sensibilità e di intelligenza; la pietra invece lo sopporta, perché non lo sente. Dunque voi dimostrate che essa non ha sensibilità. Riguardo poi al fatto che i Cristiani non servono questi dèi, avrei ancora molte altre cose da dire; ma se a qualcuno questi argomenti non sembrano sufficienti, io credo che sia fiato sprecato portarne altri.

CRITICA DEI GIUDEI E DEI LORO SACRIFICI A DIO, CHE NON NE HA BISOGNO

3. Credo che tu poi avrai grandissimo desiderio di sapere qualche cosa intorno al fatto che i Cristiani non prestano culto a Dio secondo gli stessi riti dei Giudei. I Giudei dunque, in quanto si astengono dal culto del quale abbiamo ora parlato, il culto pagano, e venerano un Dio unico e lo riconoscono Signore di tutte le cose,

fanno bene; ma in quanto gli prestano culto in modo simile ai sopraddetti pagani, sbagliano. Come infatti gli Elleni danno prova di stoltezza facendo offerte a cose insensibili e sorde, così quando costoro credono di fare, con le stesse offerte un dono a Dio, come se ne avesse bisogno, danno manifestamente segno di stravaganza, non di religiosità. Poiché Colui che ha fatto il cielo e la terra e tutto ciò che in essi si contiene e provvede a tutti noi quanto ci occorre, non può, a sua volta, aver bisogno di nessuna di quelle cose, che egli stesso largisce a coloro che credono poi di fargliene un dono. Coloro quindi che, con sangue e profumi di vittime e olocausti, credono di fargli sacrifici, e, con tali atti di venerazione, di recargli onore, mi sembra che non differiscano in nulla da quelli che mostrano il medesimo ossequio verso gli idoli sordi; poiché gli uni credono di far onore a chi non può riceverlo, gli altri a chi non ha bisogno di cosa alcuna.

CONTRO LE OSSERVANZE GIUDAICHE

4. Non credo invece che tu abbia bisogno del mio ammaestramento intorno ai loro scrupoli per certi cibi, alla superstizione relativa al sabato, al loro vantarsi della circoncisione, alla finzione del digiuno e del novilunio; cose ridicole, che non meritano che se ne faccia parola. Non è infatti ingiusto accettare alcune delle cose create da Dio ad uso degli uomini, come saggiamente create, e ricusarne invece altre, come inutili e superflue? E il mentire intorno a Dio, asserendo che egli proibisce di far del bene in giorno di sabato, non è forse un'empietà? E quel vantarsi della mutilazione del corpo come segno di elezione, quasi che per essa si divenga oggetto di un amore particolare di Dio, non è cosa degna di scherno? E quello star dietro alle stelle e alla luna, il regolare l'osservanza dei mesi e dei giorni, il distribuire, a seconda delle loro arbitrarie distinzioni, le disposizioni divine e le vicissitudini dei tempi, alcuni assegnandone per le feste, altri per il lutto, chi potrebbe crederlo prova di religiosità, e non piuttosto di pazzia? Credo che ti sarai sufficientemente convinto che a ragione i Cristiani si tengono lontani dalla vanità, dalla impostura, dal minuzioso formalismo e dalla millanteria, che sono comuni ai Giudei; ma il mistero della particolare religione dei Cristiani non presumere di poterlo apprendere da uomo alcuno.

PARADOSSO DELLA VITA DEI CRISTIANI: COME GLI ALTRI, DIVERSI DAGLI ALTRI

5. I Cristiani non si distinguono dagli altri uomini, né per territorio, né per lingua, né per vestito. Essi non abitano città loro proprie, non usano un linguaggio particolare, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è conquista di genio irrequieto di uomini indagatori; né professano, come fanno alcuni, un sistema filosofico umano. Abitando in città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte, ed adattandosi agli usi del paese nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa, e che, a confessione di tutti, ha dell'incredibile. Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente straniera; partecipano a tutti i doveri dei cittadini, e sopportano tutti gli oneri degli stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro, e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti gli altri ed hanno figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti e sono condannati; si dà loro la morte, ed essi ne ricevono vita. Sono mendichi, e fanno ricchi molti; sono privi di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati e nel disprezzo trovano gloria; si fa oltraggio alla loro fama, e si aggiunge testimonianza alla loro innocenza. Sono ingiuriati e benedicono; si insolentisce contro di loro, ed essi trattano con riverenza. Fanno del bene, e sono puniti come dei malfattori; e puniti, godono, quasi si dia loro vita. I Giudei fanno loro guerra come razza straniera e gli Elleni li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire il motivo del loro odio.

I CRISTIANI, ANIMA DEL MONDO. PARALLELO CRISTIANI – ANIMA

6. Per dirla in una parola, i Cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo: anche i Cristiani sono disseminati nelle città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo; anche i Cristiani abitano nel mondo, ma non provengono dal mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; anche i Cristiani si sa che sono nel mondo; ma la loro pietà rimane invisibile. La carne odia l'anima e le fa guerra, senza averne ricevuto ingiuria, ma solo perché le proibisce di godere dei piaceri: anche il mondo odia i Cristiani, che non gli hanno fatto alcun torto, solo perché essi si oppongono ai piaceri. L'anima ama la carne, che l'odia, e le membra: anche i Cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo: anche i Cristiani sono trattiene nel mondo come in una prigione, ma essi stessi sostengono il mondo. L'anima immortale abita in una tenda mortale: anche i Cristiani dimorano come pellegrini tra le cose che si corrompono, in attesa dell'incorruttibilità dei cieli. Maltrattata nei cibi e nelle bevande, l'anima si fa migliore: anche i Cristiani, puniti, si moltiplicano di giorno in giorno. Tanto alto è il posto che ad essi assegnò Dio, né è loro lecito abbandonarlo.

IL CRISTIANESIMO NON HA ORIGINE UMANA, LO HA PORTATO LO STESSO FIGLIO DI DIO CREATORE

7. Come già ho detto, la loro tradizione non ha origine terrestre; essi non stimano invenzione di un mortale quella che custodiscono con tanta cura, né credono che sia stata loro affidata l'amministrazione di misteri umani. Ma Colui che è veramente Signore e Creatore di ogni cosa e Dio invisibile, egli stesso fece scendere dai cieli fra gli uomini la Verità, il Verbo santo e incomprendibile e lo stabilì nei loro cuori; non già come qualcuno potrebbe figurarsi, mandando agli uomini un qualche ministro o angelo o arconte o alcuno di coloro che sovrintendono alle cose terrene, o di quelli cui è affidato il governo delle cose celesti, ma lo stesso Artefice e Creatore dell'universo, per mezzo del quale costituì i cieli e chiuse il mare nei propri confini; i cui misteri sono fedelmente custoditi da tutti gli elementi cosmici. Da lui il sole trasse la misura da osservare nel quotidiano corso; a lui ubbidisce la luna, cui egli impone di splendere la notte, a lui ubbidiscono gli astri, che seguono il corso della luna. Da lui fu ordinata e delimitata e gerarchicamente disposta ogni cosa: i cieli e le cose che sono nei cieli, la terra e le cose che sono sulla terra, il mare e le cose che sono nel mare, il fuoco, l'aria, l'abisso, il mondo superiore, il mondo inferiore e le regioni intermedie. Questi egli mandò loro. Forse, potrebbe ragionare qualcuno degli uomini, egli fece ciò per tiranneggiarli e intimidirli e abatterli? No certamente; ma lo mandò perché vuole salvare, perché vuole persuadere, non già perché vuole forzare con la violenza; la violenza infatti non si conviene a Dio. Lo mandò perché vuole chiamare, non perché vuole perseguitare; lo mandò spinto da amore, non da rigore di giudice. Perché a giudicare lo manderà in avvenire; e chi potrà allora sostenere la sua venuta? Non vedi tu i Cristiani gettati alle fiere, perché rinneghino il Signore e non vinti? Non vedi che quanto più sono puniti, tanto più si moltiplica il numero di quelli che rimangono? Queste non sembrano opere di un uomo: è la potenza di Dio. Queste sono le prove della sua presenza.

INCAPACITA' DEI FILOSOFI E NECESSITA' DELLA RIVELAZIONE: DIO HA RIVELATO SE STESSO

8. Chi infatti fra tutti gli uomini conosceva che cosa fosse Dio, prima che egli stesso venisse? Vorrai tu accettare i discorsi vuoti e sciocchi di quei filosofi, invano creduti, dei quali alcuni dissero che è Dio il fuoco (chiamano Dio quel fuoco in cui dovranno andare essi!), altri l'acqua, altri invece qualcuno degli elementi creati da Dio? Davvero che se qualcuno di questi loro ragionamenti fosse accettabile, si potrebbe similmente provare, ad una ad una, che anche tutte le altre cose sono dio. Ma queste sono storielle prodigiose e inganni di ciarlatani. Nessuno degli uomini vide mai e conobbe Dio, ma egli ci rivelò se stesso. Si rivelò attraverso la fede, per mezzo della quale soltanto è dato di vedere Dio. Infatti Dio, Signore e Creatore dell'universo, che ha fatto ogni cosa e l'ha disposta in ordine, non solo si è mostrato amico degli uomini, ma è stato anche longanime. Tale fu sempre egli, ed è, e sarà, benigno e buono, incapace di ira, verace, il solo buono. Avendo egli concepito un grande e ineffabile disegno, lo comunicò soltanto al Figlio. Per tutto il tempo dunque in cui teneva nel mistero e custodiva il suo sapiente proposito, pareva che egli non si curasse e non pensasse a noi. Ma quando per mezzo del suo Figlio diletto, rivelò e rese manifesto ciò che aveva preparato fin dal principio, ci offrì contemporaneamente ogni cosa: e di partecipare dei suoi benefici, e di vedere e di intendere quelle cose, che nessuno di noi avrebbe mai potuto aspettarsi.

PERCHE' IL CRISTIANESIMO E' APPARSO COSI' TARDI

9. Dopo d'aver dunque già disposto ogni cosa in se stesso e con il Figlio, Dio lasciò che noi, nel tempo precedente alla venuta del Salvatore, sviati dai piaceri e dai desideri, ci lasciassimo ad arbitrio nostro trasportare dai movimenti disordinati. Non già che egli godesse dei nostri peccati, ma li tollerava; egli non approvava quell'epoca di iniquità, ma preparava la presente di giustizia, affinché noi, convinti in quel tempo che, per le nostre proprie opere, eravamo immeritevoli di vivere, ne fossimo fatti degni ora per la bontà di Dio; e, dopo aver dato prova palese che, per quanto stava in noi, eravamo incapaci di entrare nel regno di Dio, ne diventassimo capaci per la potenza di lui. Quando dunque la nostra ingiustizia giunse al colmo, e fu pienamente dimostrato che le spettava come ricompensa la punizione e la morte, e venne il tempo predestinato da Dio per manifestare poi la sua bontà e potenza (o l'immensa benevolenza e l'amore di Dio verso gli uomini!), allora Iddio non ci ebbe in odio, né ci respinse, né ci portò rancore, ma si mostrò longanime, sopportò, e pieno di compassione, prese egli stesso su di sé i nostri peccati, egli stesso diede il proprio Figlio come riscatto per noi, il santo per i peccatori, l'innocente per i malvagi, il giusto per gli ingiusti, l'incorruttibile per i soggetti a corruzione, l'immortale per i mortali. Che altro mai avrebbe potuto cancellare i nostri peccati, se non la sua giustizia? In chi avremmo potuto essere giustificati noi, trasgressori della legge ed empi, se non unicamente nel Figlio di Dio? O dolce sostituzione, o ininvestigabile disposizione, o inattesi benefici! Così l'iniquità di molti doveva essere nascosta in un solo giusto; la giustizia di uno giusto doveva giustificare molti ingiusti! Avendoci dunque, nel precedente tempo, convinti della incapacità della nostra natura a conseguire la vita, ed avendoci ora mostrato il Salvatore, capace di salvare ciò che era impossibile, egli volle, con queste due prove, ispirarci fiducia nella sua bontà, affinché noi lo ritenessimo come nostro sostentatore, padre, maestro, consigliere, medico, mente, luce, onore, gloria, forza, vita e non avessimo a preoccuparci del vestito e del nutrimento.

AMANDOLO, DIVENTERAI IMITATORE DELLA SUA BONTA', IMITATORE DI DIO NELL'AMORE DEGLI ALTRI

10. Che se tu pure avrai desiderio di questa fede, otterrai presto anche la conoscenza del Padre. Dio infatti amò gli uomini; per essi creò il mondo, a loro sottopose tutte le cose che sono sulla terra, a loro diede la ragione e l'intelletto, a loro soli concesse di volgere lo sguardo in alto, verso di lui; li formò a sua immagine, mandò il suo Figlio unigenito, promise un regno nei cieli e lo darà a coloro che lo avranno amato. E quando lo avrai conosciuto, di qual gioia non credi tu che sarai ricolmo? O come amerai colui che per primo ti amò! E amandolo, tu diventerai imitatore della sua bontà. Non meravigliarti se un uomo può divenire imitatore di Dio. Lo può, perché egli lo vuole. La felicità infatti non consiste nel dominare sul prossimo, nel voler essere da più di coloro che sono più deboli, nell'essere ricco e fare violenza agli inferiori; non si può imitare Dio con questi atti, che sono estranei alla grandezza sua. Ma colui che carica sulle sue spalle il fardello del prossimo e cerca, in quelle cose in cui è superiore, di beneficiare l'inferiore, colui che, fornendo ai bisognosi le cose ricevute da Dio, è, per i beneficiati, come un dio, costui è imitatore di Dio. Allora, pur trovandoti in terra, ti sarà dato di vedere che Dio regna nel cielo; allora incomincerai a manifestare i misteri di Dio e ammirerai e amerai coloro che sono puniti, perché non vogliono rinnegare Dio. Allora tu condannerai l'inganno e l'errore del mondo, quando avrai imparato a vivere veramente nel cielo, quando disprezzerai quella che quaggiù è creduta morte, e temerai invece la vera morte, quella riservata ai condannati al fuoco eterno, destinato a tormentare sino alla fine coloro che gli saranno consegnati. Quando tu avrai conosciuto quel fuoco, allora ammirerai e chiamerai beati quelli che affrontano per la giustizia il fuoco temporale.

3.3. LA DIDACHE'

(L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI)

UNA PICCOLA OPERA DEL TEMPO APOSTOLICO

Di autore ignoto, questa piccola opera è contemporanea dei Vangeli e delle lettere di Paolo, scritta molto prima del Vangelo di Giovanni. Probabile opera di un catechista itinerante, proveniente dal giudaismo, raccoglie testimonianze importanti della vita della prima Chiesa.

STRUTTURA DELLA DIDACHE' IN TRE PARTI

- 1) Istruzioni Morali (1-6). Dottrina delle due vie: la via della vita e la via della morte
- 2) Istruzioni Liturgiche (7-10): Il battesimo, il digiuno, la preghiera, l'Eucaristia
- 3) Istruzioni disciplinari (11-15): Condotta da tenere verso i ministri carismatici del Vangelo, apostoli, profeti, pellegrini, profeti e dottori; l'Eucaristia domenicale
- 4) Conclusione escatologica: vegliare nell'attesa del ritorno del Signore

LA DIDACHÈ

1. LA VIA DELLA VITA COME VIA DI CARITA'

Vi sono due vie: una della vita e una della morte; ma grande è la differenza tra queste due vie. Ora la via della vita è questa: Anzitutto amerai Dio che ti ha creato; in secondo luogo, il prossimo tuo come te stesso; tutto quello poi che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri. Ecco pertanto l'insegnamento che deriva da queste parole: Benedite coloro che vi maledicono e pregate per i vostri nemici; anzi digiunate per coloro che vi perseguitano. Quale merito infatti avete, se amate coloro che vi amano? Non fanno questo anche i Gentili? Ma voi amate coloro che vi odiano e non avrete alcun nemico. Tieniti lontano dalle brame disordinate della carne e del corpo. Se alcuno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, porgigli anche l'altra e sarai perfetto. Se alcuno ti costringe ad accompagnarlo per un miglio, fanne con lui due. Se alcuno ti toglie il mantello, dàgli anche la tunica. Se alcuno ti prende qualche cosa tua, non ridomandarla, perché neppure lo puoi. A chiunque ti chiede, da' e non ridomandare; poiché il Padre vuole che a tutti si diano i suoi doni. Beato chi dà secondo il precetto: egli è irreprensibile. Ma guai a chi riceve; se alcuno infatti riceve per bisogno, è senza colpa, ma se prende senza aver bisogno, dovrà render conto perché ha preso e a che scopo. Messo in prigione, verrà esaminato su ciò che ha fatto e non uscirà di là finché non abbia restituito fino all'ultimo quadrante. E a questo riguardo è stato pure detto: Sudi la tua elemosina nelle tue mani, finché tu non conosca a chi la dia.

2. I PECCATI CHE ALLONTANANO DALLA VIA DELLA VITA

Secondo precetto della dottrina. Non ucciderai, non commetterai adulterio, non corromperai i fanciulli, non commetterai fornicazione, non ruberai, non farai magie, non preparerai bevande magiche, non farai perire il bambino con l'aborto, né l'ucciderai dopo che è nato, non desidererai i beni del prossimo. Non sarai spergiuro, non porterai falsa testimonianza, non sarai maldicente, non serberai rancori. Non sarai doppio nel pensare, né nel parlare; poiché la doppiezza nel parlare è un laccio di morte. Il tuo parlare non sarà menzognero né vuoto, ma pieno di azione. Non sarai avaro, né rapace, né ipocrita, né maligno, né superbo. Non concepirai malvagi disegni contro il tuo prossimo. Non odierai nessun uomo; ma con gli uni userai la correzione, per gli altri pregherai, altri poi amerai più della tua vita.

3. ESORTAZIONE AL FIGLIO: COSE DA FARE E COSE DA EVITARE

Figlio mio, fuggi da qualunque male e da tutto ciò che ha somiglianza di male. Non essere iracondo, poiché l'ira conduce all'omicidio; non essere geloso, né litigioso, né violento, poiché da tutte queste cose nascono gli omicidi. Figlio mio, non nutrire brame sensuali, poiché la sensualità conduce alla fornicazione, non essere osceno nel parlare, né libero con gli sguardi; poiché da tutte queste cose nascono gli adulteri. Figlio mio, non darti alla divinazione, poiché essa conduce all'idolatria; non darti agli incantesimi, né all'astrologia, né alle purificazioni superstiziose; anzi, evita anche di vedere o udire siffatte cose; poiché da esse nasce l'idolatria. Figlio mio, non essere bugiardo, poiché la bugia conduce al furto; né amante del denaro o vanaglorioso; poiché da tutte queste cose nascono i furti. Figlio mio, non essere mormoratore, poiché la mormorazione conduce alla diffamazione; non essere insolente, né maligno; poiché da tutte queste cose nascono le diffamazioni. Sii invece mansueto, poiché i mansueti ereditano la terra. Sii longanime, misericordioso, senza malizia, quieto, buono, conservando sempre con tremore la parola di Dio che hai ascoltato. Non esalterai te stesso, né darai baldanza all'anima tua. Non legherai la tua vita ai grandi, ma frequenterai invece i giusti e gli umili. Tutto ciò che ti accade lo accetterai come un bene, sapendo che nulla accade senza Dio.

6. PORTA IL GIOGO DEL SIGNORE, TUTTO O IN PARTE

Guarda che alcuno non ti distolga da questa via della dottrina, poiché egli ti impartirebbe un insegnamento che è fuori di Dio. Se tu puoi portare tutto intero il giogo del Signore, sarai perfetto; se non puoi, fa'quanto puoi. Quanto ai cibi, osserva quello che puoi; ma astieniti assolutamente dalle carni immolate agli idoli, poiché questo sarebbe un prestare culto agli dèi morti.

7. IL BATTESIMO

Quanto al battesimo, battezzate in questo modo: Dopo di aver premesso tutte queste cose, battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in acqua viva (corrente). Se non avessi acqua viva, immergi in altra acqua; se non puoi nella fredda, immergi nella calda. Che se non avessi abbastanza né dell'una né dell'altra, versa tre volte sul capo l'acqua in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Prima del battesimo digiunino il battezzante e il battezzando e se altri lo possono; al battezzando però ordina che digiuni un giorno o due prima.

8.DIGIUNO E PREGHIERA

I vostri digiuni non coincidano con quelli degli ipocriti (cioè dei Farisei); essi infatti digiunano il secondo e il quinto giorno della settimana; voi invece digiunate il quarto e il sesto. Neppure pregate come gli ipocriti, ma come comandò il Signore nel suo Vangelo. Pregate così: Padre nostro che sei nel cielo, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi il nostro debito, come anche noi lo rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male; perché tua è la potenza e la gloria nei secoli. Pregate così tre volte al giorno.

9. PREGHIERE PER IL RENDIMENTO DI GRAZIE (EUCARISTIA)

Quanto al rendimento di grazie, rendete grazie così: Anzitutto per il calice: Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la santa vite di David tuo servitore, che a noi rivelasti per mezzo di Gesù tuo Servitore. A te la gloria nei secoli! Poi per il pane spezzato: Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita e per la conoscenza, che a noi rivelasti per mezzo di Gesù tuo Servitore. A Te la gloria nei secoli! Come questo pane spezzato era prima sparso qua e là su per i colli e, raccolto, divenne una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno; poiché tua è la gloria e la potenza, per Gesù Cristo nei secoli! Nessuno mangi, né beva della vostra Eucaristia, se non è battezzato nel nome del Signore, poiché a proposito di questo il Signore disse: Non date la cosa santa ai cani.

10. PREGHIERE DOPO LA COMUNIONE

Dopo di esservi saziati, rendete grazie così: Rendiamo grazie a te, Padre santo, per il tuo santo nome, che hai fatto abitare nei nostri cuori, e per la conoscenza, la fede e l'immortalità, che rivelasti a noi per mezzo di Gesù tuo Servitore. A Te la gloria nei secoli! Tu, Signore onnipotente, ogni cosa creasti a gloria del tuo nome; cibo e bevanda donasti agli uomini in godimento, affinché ti rendano grazie; ma a noi elargisti un cibo e una bevanda spirituali e la vita eterna per mezzo del tuo Servitore. Anzitutto ti ringraziamo perché sei potente. A Te la gloria nei secoli! Ricordati, Signore, della tua Chiesa, liberala da ogni male, e rendila perfetta nel tuo amore; e santificata raccoglila insieme dai quattro venti nel tuo regno, che per lei preparasti. Perché tua è la potenza e la gloria nei secoli. Venga la grazia e passi questo mondo! Osanna al Dio di David! Chi è santo s'appressi; chi non lo è si penta. Maran Athà. Amen.

Ai profeti invece permettete di rendere grazie a loro piacimento.

12. COME ACCOGLIERE I PELLEGRINI. I CRISTIANI DEVONO LAVORARE

Chiunque viene nel nome del Signore sia accolto. In seguito, mettendolo alla prova, potrete conoscerlo, poiché avrete senno da distinguere la destra dalla sinistra. Se colui che è giunto è solo di passaggio, aiutatelo quanto potete; ma rimarrà presso di voi solo due o tre giorni, se sarà necessario. Se vuole stabilirsi presso di voi, ed esercita un'arte, lavori e mangi. Che se invece egli non ha alcun'arte, provvedete, secondo che vi suggerirà la vostra prudenza, affinché un cristiano non abbia a vivere tra voi ozioso. Se egli non vorrà far così, è uno sfruttatore di Cristo. Guardatevi da siffatta gente!

13. DONARE, A PROFETI E POVERI

Ogni vero profeta, che desidera di stabilirsi tra di voi, merita il suo nutrimento. Similmente il vero dottore è degno egli pure, come l'operaio, del suo nutrimento. Prenderai dunque le primizie dei prodotti del torchio e dell'aia, dei buoi e delle pecore e le darai ai profeti; perché sono i vostri sommi sacerdoti. Se non avete profeti, date ai poveri. Se tu fai il pane, prendi la primizia e dàlla secondo il precetto. E così pure se apri un'anfora di vino o di olio, prendi la primizia e dàlla ai profeti; del denaro, del vestiario e di ogni tuo possesso prendi la primizia, come ti parrà bene, e dàlla secondo il precetto.

14. LA CELEBRAZIONE EUCARISTIA

Ogni domenica, giorno del Signore, riuniti, spezzate il pane e rendete le grazie, dopo che avrete confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro. Chiunque ha qualche lite con il suo compagno, non si riunisca a voi prima che si siano riconciliati, affinché non sia profanato il vostro sacrificio. Così infatti ha detto il Signore: In ogni luogo e in ogni tempo mi sia offerto un sacrificio mondo; poiché io sono un gran re, dice il Signore, e il nome mio è ammirevole tra le genti.

15. SCELTA DI VESCOVI E DIACONI

Eleggetevi dunque vescovi e diaconi degni del Signore, uomini mansueti, non bramosi di denaro, veritieri e provati; poiché anch'essi esercitano per voi il ministero dei profeti e dei dottori. Perciò non disprezzateli; essi infatti, insieme ai profeti e ai dottori, sono gli uomini onorati tra voi. Correggetevi a vicenda, non con ira, ma in modo pacifico, come avete nel Vangelo. Se alcuno offende il prossimo, nessuno gli parli; che egli non senta una parola da parte vostra, finché non si sia pentito. Le vostre preghiere, le elemosine e tutte le azioni fatele come avete nel Vangelo del Signore nostro.

16. GLI ULTIMI TEMPI E LA VENUTA DEL SIGNORE

Vegliate sulla vostra vita; non si spengano le vostre lampade e non si sciolgano le cinture dei vostri fianchi; ma state preparati, poiché non sapete l'ora nella quale il Signore nostro verrà. Vi radunerete di frequente, per cercare ciò che più conviene alle anime vostre; poiché non vi gioverà tutto il tempo da voi vissuto nella fede, se non sarete perfetti nell'ultimo momento. Poiché negli ultimi giorni si moltiplicheranno i falsi profeti e i corruttori, e le pecore si cambieranno in lupi, e l'amore si cambierà in odio. Con il crescere dell'iniquità infatti gli uomini si odieranno a vicenda e si perseguiteranno e si tradiranno; e allora apparirà il seduttore del mondo che si spaccerà per figlio di Dio e farà segni e prodigi; e la terra sarà data nelle sue mani, e opererà iniquità, quali non avvennero mai dal principio dei secoli. Allora l'umanità entrerà nel fuoco della prova, e si scandalizzeranno molti e periranno; ma quelli che avranno perseverato nella loro fede saranno salvati da Colui stesso che sarà stato oggetto di maledizione. E allora appariranno i segni della verità; prima il segno dell'apertura del cielo, poi il segno del suono della tromba, e in terzo luogo la risurrezione dei morti; non di tutti, ma come fu detto: verrà il Signore e tutti i santi con lui. Allora il mondo vedrà il Signore che viene sopra le nubi del cielo.

3.4. CLEMENTE ROMANO

IL TERZO SUCCESSORE DI PIETRO

Clemente è il quarto vescovo di Roma dopo Pietro, Lino e Cleto. Di lui si sa che visse nel periodo della persecuzione di Domiziano (92-96) e sotto l'imperatore Nerva (96-98) fino ai primi anni di Traiano (98-100). Il suo nome viene ricordato da Paolo in Fl 4,3 (Clemente e gli altri, il cui nome è scritto nel libro della vita). E' probabilmente di origine giudea (piuttosto che pagana) con una buona cultura ellenistica. Eusebio parla di lui come di un discepolo degli Apostoli, che ha ricevuto il Deposito della tradizione apostolica. Una certa tradizione lo vuole anche martire, sotto Traiano, nel Chersoneso. Probabilmente sulla sua casa, adibita a chiesa, vicino al Colosseo, sorse al tempo di Costantino una Chiesa, sopra la quale fu costruita l'attuale basilica medievale.

UNA LETTERA "DA PAPA" AI CORINTI

Di lui ci resta questa lettera che egli scrisse a nome della Chiesa di Roma alla Chiesa di Corinto. A Corinto, una chiesa "calda" da sempre, erano successi gravi disordini. Un partito di persone aveva depresso dei presbiteri e voleva una chiesa "libera". Clemente afferma la centralità del servizio di autorità nella Chiesa e insieme che la comunione e la concordia sono il primo impegno dei cristiani. La cosa più interessante (oltre ad interessanti accenni a Pietro e Paolo e alla persecuzione) è il fatto che senza particolare richiesta egli e la sua chiesa sentano il bisogno di intervenire negli "affari interni" di un'altra chiesa, quando ancora era probabilmente vivo l'Apostolo Giovanni ad Efeso! Segno di un primato di Roma che viene riconosciuto fin dall'inizio!

DALLA LETTERA AI CORINTI

La Chiesa di Dio che dimora in Roma, alla Chiesa di Dio che dimora in Corinto, ai chiamati e santificati nella volontà di Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

TRISTE STATO DELLA CHIESA DI CORINTO DOPO LA SEDIZIONE, SORTA A CAUSA DI GELOSIE E DISCORDIE

3. Ogni gloria ed abbondanza fu elargita a voi, e si compì la parola della Scrittura: Il diletto mangiò e bevve, si fece grosso, s'ingrossò e ricalcitò. Di qui gelosia e invidia, discordia e sedizione, persecuzione e disordine, guerra e prigionia. E così insorsero gli uomini onorati, gli oscuri contro gli illustri, gli insipienti contro i saggi, i giovani contro i vecchi. Per questo si è allontanata la giustizia e la pace, perchè ognuno ha abbandonato il timor di Dio, si è offuscata la sua fede nel Signore, non cammina più nella norma dei comandamenti divini, non si comporta in modo degno del Cristo, ma cammina secondo le brame del suo cuore malvagio, lasciando rivivere quella gelosia, iniqua ed empia, per la quale la morte entrò nel mondo. Molti mali scaturirono da questa fonte, già negli antichi tempi

MOLTI MALI SCATURIRONO DA QUESTA FONTE ANCHE GIA' NEI TEMPI ANTICHI

4. Poichè così sta scritto: Ora accadde che dopo molti giorni Caino offrì a Dio un sacrificio dei frutti della terra; e Abele offrì anch'egli un sacrificio dei primogeniti delle pecore e del loro grasso. E Dio guardò con compiacenza Abele e i suoi doni, ma non volse attenzione a Caino e ai suoi sacrifici. E Caino ne fu molto rattristato e rimase abbattuto nel suo volto. E disse Dio a Caino: Perchè sei diventato triste, e perchè è abbattuto il tuo volto? Non peccasti forse se, offrendo con rettitudine il tuo sacrificio, non facessi rettamente le parti? Sta' tranquillo: il tuo dono ritornerà a te, e tu ne potrai disporre. Disse Caino ad Abele, suo fratello: Andiamo in campagna. Ora accade che, mentre essi erano in campagna, Caino si slanciò contro il suo fratello Abele e lo uccise. Vedete, o fratelli, la gelosia e l'invidia fecero commettere il fratricidio. Per la gelosia il nostro padre Giacobbe dovette fuggire la presenza di Esaù, suo fratello. La gelosia fece sì che Giuseppe fosse perseguitato fino a morte e giungesse fino alla schiavitù. La gelosia costrinse Mosè a fuggire dalla presenza del Faraone, re d'Egitto, il giorno in cui egli si sentì dire da uno dei connazionali: Chi ti ha posto arbitro e giudice sopra di noi? Pretendi forse di uccidermi, come ieri hai ucciso quell'egiziano? Per la gelosia Aronne e Maria dovettero alloggiare fuori dall'accampamento. La gelosia trascinò vivi all'inferno Datan ed Abiron, perchè s'erano sollevati contro il servo di Dio Mosè. Per la gelosia Davide non solo s'ebbe l'odio degli stranieri, ma fu perseguitato anche da Saul, re d'Israele. Non minori mali sorsero dalla gelosia e dall'invidia in questi ultimi tempi.

NON MINORI MALI IN QUESTI ULTIMI TEMPI. IL MARTIRIO DI PIETRO E PAOLO

5. Ma lasciando da parte gli esempi dell'antichità, veniamo agli atleti, che furono vicinissimi a noi: prendiamo i nobili esempi della nostra generazione. Per la gelosia e l'invidia furono perseguitati e lottarono fino alla morte

coloro che erano le più grandi e le più giuste colonne. Mettiamoci dinanzi agli occhi i buoni Apostoli: Pietro, che per un'iniqua gelosia dovette sopportare non uno o due, ma molti travagli e, resa così testimonianza, raggiunse il posto a lui dovuto nella gloria. Per la gelosia e la discordia Paolo mostrò come si consegua il premio della pazienza; sette volte caricato di catene, bandito, lapidato, fattosi araldo nell'Oriente e nell'Occidente, conseguì nobile gloria per la sua fede; dopo d'aver insegnato la giustizia a tutto il mondo, giunto fino agli estremi confini dell'Occidente e resa testimonianza dinanzi ai governanti, si staccò dal mondo e pervenne al luogo santo, divenendo un modello grandissimo di pazienza. Il martirio di molti altri

IL MARTIRIO DI MOLTI ALTRI

6. A questi uomini che vissero santamente s'aggiunse una grande moltitudine di eletti, i quali, soffrendo a causa della gelosia molti oltraggi e tormenti, divennero esempio bellissimo fra noi. Per la gelosia perseguitate, delle donne, Danaidi e Dirci, dopo aver sofferto oltraggi terribili ed empi, affrontarono la sicura corsa per la fede e ricevettero una nobile ricompensa, benché fisicamente così deboli. La gelosia alienò le mogli dai mariti e alterò la parola del nostro padre Adamo: Ecco l'osso delle mie ossa e la carne della mia carne. La gelosia e la discordia travolsero grandi città e sradicarono grandi nazioni.

ESORTAZIONE AL PENTIMENTO: SEGUIRE LA NORMA DELLA NOSTRA TRADIZIONE

7. Queste cose, o carissimi, le scriviamo non solo per ammonire voi, ma per ricordarle a noi stessi; poichè siamo nella medesima arena e ci attende il medesimo agone. Abbandoniamo dunque le vane e inutili preoccupazioni e seguiamo la gloriosa e veneranda norma della nostra tradizione. Consideriamo che cosa sia bello e gradito agli occhi del nostro Creatore. Fissiamo lo sguardo nel sangue di Cristo e vediamo quanto esso sia prezioso presso Dio, suo Padre, giacché, versato per la nostra salvezza, portò a tutto il mondo la grazia del pentimento. Percorriamo col pensiero tutte le generazioni e impariamo che di generazione in generazione il Signore diede spazio a pentimento a tutti coloro che volevano convertirsi a Lui. Noè predicò il pentimento e coloro che l'ascoltarono furono salvati. Giona annunciò lo sterminio ai Niniviti; ma essi, pentiti dei loro peccati, placarono Dio con le preghiere e ottennero la salvezza, benché fossero stranieri a Dio.

CONSERVIAMO L'ORDINE STABILITO DA DIO NELLA CHIESA

40. Poichè queste cose sono per noi evidenti e siamo penetrati nelle profondità della divina conoscenza, dobbiamo fare con ordine tutto ciò che il Signore ci prescrisse di compiere nei tempi stabiliti. Egli ci prescrisse di compiere le offerte e i servizi sacri; e non già a caso o senz'ordine, ma nei tempi e nelle ore determinate. Ed egli stesso, con la sua sovrana volontà, determinò dove e da chi vuole che siano compiuti, affinché, essendo ogni cosa fatta santamente secondo il suo beneplacito, sia gradita alla sua volontà. Coloro pertanto che fanno le loro offerte ai tempi fissati, sono bene accetti e beati; poichè, seguendo i comandi del Signore, non errano. Al sommo sacerdote, infatti, sono stati conferiti particolari uffici liturgici; ai sacerdoti è stato assegnato un posto speciale e ai leviti incombono particolari servizi; il laico è tenuto ai precetti per i laici.

CIASCUNO CERCHI DI PIACERE A DIO NEL PROPRIO POSTO

41. Ciascuno di noi, o fratelli, nel proprio posto, cerchi di piacere a Dio, con retta coscienza e gravità, senza trasgredire la regola stabilita per il suo ufficio. Non dappertutto, o fratelli, si offrono i sacrifici quotidiani, o votivi, o di espiatione e riparazione; ma solo a Gerusalemme. E anche là, non si offre il sacrificio in qualsiasi luogo, ma innanzi al tempio, sull'altare, dopo che la vittima è stata accuratamente esaminata dal sommo sacerdote e dai predetti ministri. E chi fa qualche cosa in modo non conforme alla sua volontà è punito con la morte. Notate, o fratelli, che quanto maggior è la scienza di cui fummo creduti degni, tanto maggior è il pericolo cui siamo esposti.

L'ORDINE DEI MINISTRI NELLA CHIESA FU STABILITO DA CRISTO; VESCOVI E DIACONI ORDINATI DAGLI APOSTOLI

42. Gli Apostoli furono mandati a portare la buona novella da I Signore Gesù Cristo; Gesù Cristo fu mandato da Dio. Il Cristo dunque viene da Dio, e gli Apostoli da Cristo. Ambedue le cose procedettero dunque ordinatamente dalla volontà di Dio. Ricevuto quindi il loro mandato, resi sicuri dalla risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo e fiduciosi nella parola di Dio, con l'assicurazione dello Spirito Santo, andarono ad annunciare la buona novella, l'avvicinarsi del regno di Dio. Predicando per le campagne e le città, essi provavano nello Spirito Santo le loro primizie e li costituivano vescovi e diaconi dei futuri credenti. E questo non era cosa nuova; poichè da gran tempo la Scrittura parlava dei vescovi e dei diaconi. Così dice infatti la Scrittura in un luogo: Stabilirò i loro vescovi nella giustizia e i loro diaconi nella fede (Is 60,17 -citazione però poco precisa).

I DISOBBEDIENTI SI ESPONGONO A PERICOLO. LA GRANDE PREGHIERA

59. Se qualcuno disobbedirà alle parole dette da Dio per mezzo nostro, sappia che si implica in una colpa e in pericolo non piccoli. Ma noi saremo innocenti di questo peccato e, con preghiere e

suppliche incessanti, chiederemo che il Creatore dell'universo conservi intatto il numero dei suoi eletti, che si contano in tutto il mondo, per mezzo del suo Servitore Gesù Cristo, mediante il quale ci chiamò dalle tenebre alla luce, dall'ignoranza alla conoscenza della gloria del suo nome; alla speranza nel tuo nome, che è principio di ogni creatura. Tu apristi gli occhi del nostro cuore affinché conoscessimo Te, Il solo, altissimo nei cieli altissimi, il santo che riposi tra i santi, che umilii l'insolenza dei superbi, che sciogli i calcoli dei popoli, che esalti gli umili e umilii i superbi; Tu che arricchisci e impoverisci, che uccidi, salvi e dai la vita, il solo benefattore degli spiriti e Dio di ogni carne; che scruti gli abissi, che osservi le opere umane, che soccorri i pericolanti, Salvatore dei disperati, Creatore e custode di ogni spirito; che moltiplichi le genti sulla terra, che tra tutti scegliești quelli che Ti amano, per mezzo di Gesù Cristo, il diletto Servitore tuo, per mezzo del quale ci educasti, santificasti e onorasti. Ti preghiamo, o Signore, d'essere nostro soccorso e nostro sostegno. Salva quelli tra noi che son tribolati, abbi pietà degli umili, rialza i caduti, appari ai bisognosi, guarisci gl'infermi, riconduci i traviati del tuo popolo; sazia gli affamati, libera i nostri prigionieri, solleva i languenti, consola i pusillanimi; conoscano tutte le genti che Tu sei l'unico Dio e che Gesù Cristo è tuo Servitore e noi siamo tuo popolo e pecore del tuo gregge. 60. Con le tue opere manifestasti l'eterna costituzione del mondo; Tu, o Signore, creasti la terra, Tu, fedele in tutte le generazioni, giusto nei tuoi giudizi, ammirabile nella forza e nella magnificenza, saggio nel creare, intelligente nello stabilire le cose create, buono nelle cose visibili, fedele verso coloro che confidano in Te, Misericordioso e compassionevole, rimetti a noi le nostre iniquità, le ingiustizie, le cadute e i falli. Non contare ogni peccato dei tuoi servi e delle tue serve, ma purificaci nella tua verità, e dirigi i nostri passi, affinché camminiamo nella santità del cuore e facciamo ciò che è buono e gradito al tuo cospetto e al cospetto dei nostri capi. Sì, o Signore, fa' splendere su di noi il tuo volto per farci godere dei beni nella pace, per proteggerci con la tua mano possente scamparci da ogni peccato con il tuo braccio eccelso, e salvarci da coloro che ci odiano ingiustamente. Dona concordia e pace a noi e a tutti gli abitanti della terra, come la desti ai padri nostri, quando T'invocavano santamente nella fede e nella verità; rendici sottomessi al tuo nome onnipotente e pieno di virtù, e a coloro che ci comandano e ci guidano sulla terra. 61. Tu, o Signore, desti loro il potere regale per mezzo della tua magnifica e ineffabile forza, affinché noi, conoscendo la gloria e l'onore ad essi largito, fossimo a loro soggetti, senza opporci in nulla al tuo volere; ad essi dona, o Signore, santità, pace, concordia e stabilità, affinché possano esercitare senza ostacolo la sovranità conferita loro da Te. Poichè , o Signore, re celeste dei secoli, ai figli degli uomini doni gloria e onore e potere sulle cose che sono sulla terra; dirigi Tu, o Signore, il loro consiglio, secondo ciò che è bello e gradito al tuo cospetto, affinché, esercitando piamente nella pace e mansuetudine il potere conferito loro da Te, ti trovino propizio. A Te, che solo hai potere d'operare questi beni e altri più grandi per noi, diamo lode, per mezzo del gran Sacerdote e patrono delle anime nostre, Gesù Cristo, per il quale a Te sia la gloria e la magnificenza e ora e di generazione in generazione e nei secoli dei secoli. Amen.

3.5. GLI ATTI DEI MARTIRI

MARTIRE, IL TESTIMONE

Martyrs in greco vuol dire "Testimone". L'origine della parola viene proprio dai processi intentati dai Romani contro i cristiani, che sono chiamati a "confessare" pubblicamente la loro fede. Per questo sono chiamati testimoni, secondo lo stile biblico (ricordiamo Gv 1, con il testimone Giovanni Battista, nel grande processo tra Gesù e il mondo-Satana). Nei secoli il martire è sempre più il tipo ideale del cristiano, colui che mette definitivamente Cristo al primo posto, fino a rinunciare alla vita per lui. E anche quando non ci saranno più le persecuzioni visibili, l'ideale del martirio continuerà nell'ideale monastico, del martirio interiore, della rinuncia a tutto per Gesù Cristo.

GLI ATTI DEI MARTIRI

Proprio per questa alta considerazione che ha sempre goduto la figura del martire nella Chiesa, i documenti riguardanti i processi dei martiri sono stati conservati con cura e ne sono stati aggiunti di altri, in genere con fine esortativo e moraleggiante. I primi atti dei martiri sono invece le relazioni stenografate di veri e propri processi dell'autorità romana, come quello che proponiamo in questa scheda.

TRE TIPOLOGIE DI ATTI DI MARTIRI

Atti di martiri ne sono giunti a noi in tre gruppi, in tre tipologie di relazioni:

- 1) ACTA o GESTA MARTYRUM: Atti o Gesta dei Martiri. Copie del verbale ufficiale del processo: Giustino e compagni, anno 165; Martiri Scillitani in Africa, 17/7/180; san Cipriano, 14/9/258.
- 2) PASSIONES, MARTYRIA: relazioni di testimoni oculari o di contemporanei: Martirio di Policarpo (23/2/155), Lettera delle Chiese di Lione e di Vienne alle Chiese dell'Asia sui martiri di Lione del 177; Passione di Perpetua e Felicita (7/3/203); Atti di Carpo, Papilo e Agatonice a Pergamo (161-169); Atti di Apollonio a Roma (180-185)
- 3) NARRAZIONI POSTERIORI A SCOPO EDIFICANTE: Atti di martiri Romani (Agnese, Cecilia, Felicita, Ippolito, Lorenzo, Sisto, Sebastiano, Giovanni e Paolo, Cosma e Damiano); martirio di Clemente e di Ignazio. Quest'ultimo gruppo a poca o nessuna attendibilità storica.

3.6. MARTIRIO DI SAN GIUSTINO E COMPAGNI

MARTIRIO

DEI SANTI MARTIRI GIUSTINO, CARITONE, CARITE, EVELPISTO, IERACE, PEONE E LIBERIANO CHE TESTIMONiarono LA FEDE IN ROMA

1. Nel tempo degli iniqui difensori dell'idolatria, furono promulgati nelle città e per i villaggi, empî decreti contro i pii Cristiani, per obbligarli a fare sacrificio agli idoli vani. Furono dunque arrestati quei santi uomini e condotti dinanzi al prefetto di Roma, di nome Rustico. Introdotti dinanzi al tribunale, il prefetto Rustico disse a Giustino: "Prima di tutto ubbidisci agli dèi e rendi omaggio ai sovrani". Giustino disse: "Cosa santa e irreprensibile è l'obbedire ai comandamenti del nostro Salvatore Gesù Cristo". Il prefetto Rustico disse: "Di quali dottrine vai tu discorrendo?". Giustino disse: "Io mi studiai di imparare tutte le dottrine e ho prestato fede soltanto ai veraci insegnamenti dei Cristiani, anche se non piacciono a coloro che professano la menzogna". Il prefetto Rustico disse: "E a te, miserabile, piacciono quei discorsi?". Giustino disse: "Sì, perché li seguo coll'animo disposto ad accogliere una dottrina verace". Il prefetto Rustico disse: "Quale è questa dottrina?". Giustino disse: "Ecco: Noi veneriamo il Dio dei Cristiani, che noi crediamo essere dal principio l'unico creatore e fattore di tutta la natura visibile e invisibile, e il Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, che fu anche preannunziato dai profeti come colui che sarebbe apparso al genere umano, messaggero di salvezza e maestro di santi discepoli. Io sono uomo e sento di dire cose molto al di sotto della sua infinita natura divina, ma mi appello a quella che noi chiamiamo virtù profetica: da questa infatti fu predetto quanto riguarda colui che testé dissi essere figlio di Dio. Poiché io so che i profeti, per divina ispirazione, predissero la venuta di lui tra gli uomini così come si è compiuta".

2. Il prefetto Rustico disse: "Dove vi riunite?". Giustino disse: "Dove ognuno preferisce e dove può. Credi tu che noi ci raduniamo tutti nello stesso luogo? Non è così: poiché il Dio dei Cristiani non è limitato dallo spazio, ma, essendo invisibile, riempie il cielo e la terra, e dovunque può essere adorato e glorificato dai fedeli". Il prefetto Rustico disse: "Dimmi dove solete radunarvi e in qual luogo tu raccogli i tuoi discepoli". Giustino disse: "Io abito sopra il bagno di un certo Martino figlio di Timòtino, e per tutto questo tempo, da quando per la seconda volta venni a Roma, non conosco altro ritrovo fuori di quello di costui. E se alcuno volesse venire da me, io lo metterei a parte dei discorsi intorno alla verità". Rustico disse: "Insomma, tu sei cristiano?". Giustino disse: "Sì, io sono cristiano".

3. Il prefetto Rustico disse a Caritone: "Anche tu, Caritone, dimmi, sei tu pure cristiano?". Caritone disse: "Sono cristiano per volontà di Dio". Il prefetto Rustico disse a Carite: "Che dici tu, Carite?". Carite disse: "Sono cristiana per dono di Dio". Il prefetto Rustico disse a Evelpisto: "E tu chi sei?". Evelpisto schiavo di Cesare, rispose: "Anch'io sono cristiano, reso libero da Cristo, e per la grazia di Cristo io partecipo della medesima speranza". Il prefetto Rustico disse a Ièrace: "Anche tu sei cristiano?". Ièrace disse: "Sì, sono cristiano; venero e adoro lo stesso Dio". Il prefetto Rustico disse: "Giustino vi ha resi cristiani?". Ièrace disse: "Io ero e sarò cristiano". Peone si alzò in piedi e disse: "Sono anch'io cristiano". Rustico disse: "Chi te lo ha insegnato?". Peone disse: "Dai miei genitori ho ricevuto questa nobile fede". Evelpisto disse: "Io udivo con piacere i discorsi di Giustino, ma io pure ho ricevuto la fede cristiana dai miei parenti". Il prefetto Rustico disse: "Dove sono i tuoi parenti?". Evelpisto disse: "Nella Cappadocia". Rustico disse a Ièrace: "I tuoi parenti dove sono?". Quegli rispose dicendo: "Il nostro vero padre è Cristo, madre nostra è la fede in lui. Quanto ai miei genitori terreni, essi sono morti, e io sono venuto qua quando fui trasportato via da Iconio di Frigia". Il prefetto Rustico disse a Liberiano: "E tu, che cosa dici? Sei tu cristiano? Neppure tu veneri gli dei?". Liberiano disse: "Anch'io sono cristiano, venero e adoro l'unico vero Dio".

4. Il prefetto disse a Giustino: "Ascolta tu, che godi fama di uomo eloquente e di saper discorrere intorno alla verità: se dopo le verghe ti sarà troncato il capo, salirai tu in cielo?". Giustino disse: "Spero di avere dimora colà, se sopporterò tali patimenti. Poiché io so che a quanti saranno vissuti così è riservata la ricompensa divina fino alla consumazione di tutto il mondo". Il prefetto Rustico disse: "Tu dunque pretendi di salire al cielo per ricevere non so quale ricompensa?". Giustino disse: "Non pretendo, ma so questo, e ne sono pienamente convinto". Il prefetto Rustico disse: "Veniamo ormai alla questione che urge sbrigare. Fatevi innanzi tutti insieme e tutti d'accordo fate sacrificio agli dèi". Giustino disse: "Nessun uomo saggio passerebbe dalla religione all'empietà". Il prefetto Rustico disse: "Se non obbedite, sarete puniti senza misericordia". Giustino disse: "Le nostre preghiere ci ottengono di giungere a salvezza per mezzo dei tuoi castighi; poiché questi saranno a noi scampo e conforto dinanzi al tribunale del nostro Signore e Salvatore, tribunale più temibile di questo, e al quale compariranno tutti gli uomini del mondo". Similmente gli altri martiri dissero: "Fa' ciò che

vuoi. Noi siamo cristiani; non sacrificiamo agli dèi". Il prefetto Rustico pronunciò la sentenza dicendo: "Costoro, che non vollero sacrificare agli dèi né sottomettersi al decreto dell'Imperatore, siano flagellati indi condotti al supplizio e scontino la pena di morte per decapitazione, secondo il procedimento legale".

5. I santi martiri rendendo gloria a Dio uscirono e si avviarono al luogo consueto, ove furono decapitati e compirono così la loro testimonianza, confessando il Salvatore. Alcuni fedeli sottrassero nascostamente i loro cadaveri e li collocarono in un luogo conveniente, e ciò poterono fare con l'aiuto della grazia del Signore nostro Gesù Cristo, a cui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3.7. GIUSTINO MARTIRE

GLI APOLOGISTI CRISTIANI

A CONTATTO CON IL MONDO PAGANO

Nel corso del primo secolo della sua vita, la comunità cristiana deve affrontare la società che la circonda e impostare una prima riflessione, che tenga conto delle accuse e delle critiche, che si formulano contro di essa. Il mondo pagano non accetta l'assolutismo cristiano, la pretesa di essere l'unica religione. I Romani non comprendono questa posizione. Essi sono accoglienti verso tutte le religioni, le accolgono nel loro pantheon, perché in fondo quello che conta è l'obbedienza a Roma e alla sua organizzazione statale. In pratica, si considera il fatto religioso qualcosa di strettamente personale (o al massimo del proprio gruppo). Ma Roma non è disposta a scendere a patti sulla "divinità" del suo potere. Vuole ossequio e obbedienza. Ogni potere che si contrapponga ad essa va spazzato via. E la pretesa cristiana che parla di un re al di sopra dei re, Roma compresa, fa problema, scatena le critiche e alla fine anche la persecuzione materiale.

UNA GENERAZIONE DI "MEDIATORI CULTURALI E RELIGIOSI"

Gli scrittori del I Sec. d.C. vengono chiamati "Apologisti", perché cercano da una parte di difendere il Cristianesimo di fronte alle accuse del paganesimo, ma dall'altra parte iniziano quella sintesi culturale che porterà il Cristianesimo ad assorbire il meglio del paganesimo, finendo per sostituirlo come religione di Stato. Difesa e attacco, rifiuto delle calunnie, ma anche valorizzazione degli aspetti positivi degli avversari. Questa è la posizione degli Apologisti cristiani (Apologeta è il difensore, colui che pronuncia un discorso a favore di..). Essi sono:

Giustino

Atenagora

Taziano

Teofilo di Antiochia

Melitone di Sardi

GIUSTINO MARTIRE

VITA

Nato nell'antica Sichem (allora Flavia Neapolis, oggi Naplusa), in Palestina, da probabili coloni latini, pagani. Dopo lunga ricerca divenne cristiano e "filosofo" cristiano. Cioè venne a Roma e aprì una sua scuola, portando il mantello dei filosofi (pallio), e insegnando la "filosofia di Gesù Cristo". Solo il Cristianesimo è "vera filosofia" (filosofia = amore della sapienza), perché è l'unico che fa incontrare Dio e dà una risposta ai perché più profondi del cuore dell'uomo. Di lui possediamo tre opere: La Prima Apologia, la Seconda Apologia e il Dialogo con Trifone giudeo. Come gli altri apologisti, egli lavora su tre fronti:

- 1) Il confronto con il Paganesimo, per dimostrare del tutto accettabile la fede di Gesù Cristo, anzi per presentarla come il vero vertice delle aspirazioni dei migliori uomini pagani
- 2) il confronto con il Giudaismo (i Giudei sono diffusi in tutto l'Impero!) per dimostrare che il Cristo è la pienezza dell'Antico Testamento e che esso va superato per aderire all'unico Messia
- 3) la vita interna della comunità cristiana: comunità giovane, entusiasta, che ha come "biglietto da visita" il suo stile di vita, che cerca in tutto di seguire le orme del Maestro.

Fu martire di Cristo nel 165 e gli atti del suo martirio sono autentici (e li abbiamo riportati in questo stesso nostro corso).

LA SUA RICERCA DELLA VERITA' E IL SUO CAMMINO VERSO CRISTO

Da espressioni sparse nelle sue opere, raccogliamo notizie sul suo "pellegrinaggio interiore" verso Gesù Cristo. La sintesi la riprendiamo dal volume "Guida ai Padri" di Guido Bosio, Torino, SEI, 1969, pag. 143ss

CONTATTI CON FILOSOFI STOICI, PERIPATETICI, PITAGORICI E PLATONICI

Anch'io al principio, desiderando mettermi in contatto con qualcuno di questi filosofi, mi affidai ad uno Stoico. Passai qualche tempo con lui; ma poi mi accorsi che non imparavo nella di più intorno a Dio, perché non ne sapeva nulla lui stesso e dichiarava che questa scienza non è necessario. L'abbandonai e andai da un altro, un Peripatetico (discepolo di Aristotele), che credeva di essere uomo molto acuto. Costui mi sopportò per i primi giorni; poi chiese che gli fissassi un onorario, affinché i nostri convegni non rimanessero infruttuosi. Per questo motivo abbandonai anche lui, non ritenendolo affatto un filosofo. E tuttavia l'anima mia era smaniosa di imparare quale fosse l'oggetto proprio e l'eccellenza della filosofia. Mi recai quindi da un celebre Pitagorico, un

uomo molto trionfante del suo sapere. Quando gli manifestai il desiderio di divenire suo uditore e discepolo, mi domandò: "Ebbene, conosci già la musica, l'astronomia e la geometria?..". Gli confessai di non conoscerle; ed egli mi congedò. Trovandomi in tale impaccio, mi venne l'idea d'incontrarmi con i Platonici, che godevano grande fama. Era giunto da poco nella nostra città un uomo intelligente, che spiccava tra i Platonici. Mi misi a frequentarlo il più possibile: progredivo e facevo ogni giorno passi notevoli. Mi attraeva assai la conoscenza degli incorporei, e la contemplazione delle idee dava ali al mio pensiero. In poco tempo mi parve di essere divenuto un saggio, e nella mia stoltezza speravo di giungere presto a contemplare Dio. Questo è infatti lo scopo della filosofia di Platone.

LE ACCUSE AI CRISTIANI E IL LORO ESEMPIO

Io stesso, quando mi dilettao delle dottrine di Platone, sentivo le accuse rivolte ai Cristiani; ma vedendoli poi intrepidi dinanzi alla morte e a tutte quelle cose che si ritengono spaventose, pensavo che era impossibile che uomini siffatti vivessero nel vizio e nell'amore ai piaceri.

UN VEGLIARDO

In questo stato d'animo risolsi d'immergermi nella più profonda solitudine evitando le orme degli uomini. E mi recai in un luogo non lontano dal mare.. Ed ecco un vegliardo, grave di anni, dall'aspetto non spregevole, con un fare mite e solenne, mi seguiva a poca distanza. Mi volsi verso di lui e stetti a fissarlo intensamente.

.. (il vecchio intreccia con lui un dialogo, in cui dimostra l'insufficienza delle dottrine filosofiche, per la conoscenza di Dio)..

"Ma allora quale maestro si dovrà ricorrere, dove trovare aiuto – domandai – se neppure questi grandi posseggono il vero?"

.. (il vecchio parla dei Profeti, pieni di Spirito Santo, che annunciano il Figlio di Dio, Gesù Cristo e conclude)..

"Tu prega innanzitutto che le porte della luce ti siano aperte; poiché nessuno può vedere né comprendere, se Dio e il suo Cristo non gli concedono di intendere". Queste cose mi disse e molte altre e mi raccomandò di seguirle. Né più lo rividi. Ma un fuoco tosto s'accese nella mia anima; e mi prese l'amore ai Profeti e a quegli uomini amici di Cristo. Rimeditai entro di me le sue parole e riconobbi che questa era la sola filosofia sicura ed utile. Ecco come e perché io sono filosofo.

LA PRIMA APOLOGIA

INDIRIZZO

All'imperatore Tito Elio Adriano Antonino Pio Augusto, e a Cesare Verissimo suo figlio, filosofo, e a Lucio filosofo, figlio di Cesare per nascita e di Pio per adozione, amante del sapere, al sacro Senato e all'intero popolo romano, a difesa degli uomini di ogni razza ingiustamente odiati e perseguitati, io, uno di essi, Giustino di Prisco figlio di Baccheio, di Flavia Neapolis in Siria di Palestina, ho scritto questo discorso e questa supplica.

INTRODUZIONE Vi chiediamo giustizia(c.2) . La ragione vuole che coloro, che sono veramente filosofi e pii, apprezzino e amino unicamente la verità, e rifiutino le opinioni degli antichi, se sono erronee. Poiché non soltanto la retta ragione ci obbliga a non seguire chi abbia operato o insegnato contro giustizia, ma l'amico della verità deve, in maniera assoluta, anche a costo della propria vita, anche sotto minaccia di morte, risolversi a dire e a fare cose giuste. Di voi dunque, che siete chiamati pii e filosofi e godete universale fama di tutori della giustizia e amanti della scienza, si vedrà se lo siete anche di fatto. Noi non per adularvi ci siamo fatti innanzi con questo scritto, né per discutere onde conseguire favori, ma per chiedervi di voler rendere giustizia con un procedimento coscienzioso di investigazione, non mossi da prevenzioni o da velleità di compiacere gente superstiziosa, o da irragionevoli impulsi e voci calunniose accreditate dal tempo, perché così condannereste voi stessi. Noi infatti riteniamo di non poter ricevere danno da nessuno, se non siamo convinti di colpe o non siamo riconosciuti malvagi. Voi ucciderci, sì, potete, nuocerci, no!

Chiediamo che si faccia luce(c.3). Ma perché questa non sembri una voce sconsiderata e temeraria, noi chiediamo che si faccia luce sulle accuse che contro noi si propagano, e, se risultino fondate, ci si punisca secondo diritto. Ma se di niente ci si possa convincere, la vera ragione non ammette che voi dobbiate, per una diceria malvagia, essere iniqui verso uomini senza colpa e, più ancora, verso voi stessi, che processate, non in forza di indagini ma per un istinto passionale.

E vi forniamo la documentazione della nostra vita e della nostra dottrina (c.3). Nostro compito dunque fornire a tutti la documentazione della vita e delle dottrine, onde non subire, per nostra stessa colpa, data la generale ignoranza, le condanne dei magistrati che sbagliano per cecità; vostro dovere, come di ragione, mostrarvi buoni giudici ascoltandoci. Una volta conosciuta la verità, se non vi attenete alla giustizia, la vostra condotta sarà inescusabile dinanzi a Dio.

PARTE APOLOGETICA: ILLEGALITA' E INGIUSTIZIA DELLE ACCUSE CONTRO I CRISTIANI (cc.4-12)

E' iniquo condannare un nome. Un nome, indipendentemente dalle azioni che esso sottintende, non va giudicato né buono né cattivo; e noi, quanto al nostro nome incriminato, siamo ottimi... Dal nome non può scaturire, a buon diritto né lode, né biasimo, sino a che non si possa scoprire del bene o del male nelle opere. Difatti voi non punite mai alcuno degli accusati al vostro tribunale, prima che sia convinto; per noi invece prendete il nome come prova, mentre, per il nome in sé, dovrete piuttosto punire chi ci accusa. Ci si accusa d'essere Cristiani; ora, avere in odio ciò che è chrestòs (buono) non è giusto. E ancora: se alcuno degli accusati mentendo, viene a dichiararvi a parole di non essere cristiano, voi lo liberate come non colpevole, mentre invece se confessa di esserlo, proprio per la confessione, voi lo condannate; quando al contrario, tanto di chi confessa quanto di chi nega, bisognerebbe esaminare la vita, affinché, attraverso le azioni, ciascuno risulti quale è.

Noi non adoriamo i vostri dèi, perché essi sono demoni: "Omnes dii gentium daemonia". I demoni fecero uccidere Socrate e tramano anche contro di noi(c.5) . Ma diremo la verità. I genii maligni, apparendo in antico, stuprarono donne, corrupevano fanciulli, mostrarono visioni paurose agli uomini, si da sbigottirli, perché incapaci di valutare gli avvenimenti col lume della ragione. Terrorizzati non sapendo di avere di fronte spiriti perversi, li chiamarono dèi, designandoli col nome che ciascun demone aveva scelto per sé. Quando poi Socrate, con discorsi veraci e con la critica, tentò di far luce su questa assurdità e di distogliere l'uomo dal culto dei demoni, questi, mercé l'opera dei malvagi, riuscirono a far uccidere anche lui, quale ateo ed empio, sotto l'imputazione d'introdurre nuove divinità. Lo stesso tramano contro di noi.

Noi adoriamo il Dio verissimo, Padre, Figlio e Spirito Santo(c.6) . Di qui l'accusa che ci si fa di atei, E noi conveniamo d'essere sì atei verso siffatti pretesi dèi, ma non già verso il Dio verissimo, padre della giustizia, della saggezza e delle altre virtù, immune da malvagità. E con Lui onoriamo e adoriamo, in spirito e verità, il Figlio, che da Lui venne e ci insegnò queste massime, e l'esercito degli angeli buoni, che lo seguono e sono fatti a sua somiglianza, e lo Spirito profetico. Questa è la dottrina che ci fu insegnata a che noi comunichiamo generosamente a chiunque vuole istruirsi.

PARTE ESPOSITIVA: LE NOSTRE DOTTRINE E I NOSTRI RITI (cc.13-67)

a) Le nostre dottrine (13-60):

Mosè è anteriore a tutti gli scrittori greci (c.44) . Tutto quello che fu detto dai filosofi e dai poeti sull'immortalità dell'anima, sulle punizioni dopo morte, sulla contemplazione della cose celesti o su analoghe dottrine, fu da loro potuto esporre, per averne attinto i principi dai profeti. Perciò, presso tutti loro, si possono scorgere semi di verità. Ma quando si contraddicono l'un l'altro, dimostrano di non aver compreso bene.

Coloro che vissero secondo il Logos, erano Cristiani anche prima della venuta di Cristo (c.46) . Ma quelli che vissero secondo il Logos sono Cristiani, anche se passarono per atei, come, tra i Greci, Socrate, Eraclito e altri simili; e, tra i barbari, Abramo, Anania, Azaria, Misaele, Elia e molti altri, le cui azioni e i cui nomi, difficili a elencarsi, qui tralasciamo. Anche coloro che nacquero anteriormente e non vissero secondo il Logos, furono improbi e nemici di Cristo, carnefici di chi viveva secondo il Verbo. Al contrario, quelli che vissero e vivono seguendo il Logos sono Cristiani, senza paura e senza turbamenti.

b) I NOSTRI RITI, Liturgia di San Giustino (cc.61-67)

Il battesimo, lavacro, rigenerazione e illuminazione (c.61) . Ora vi esporremo in qual maniera, rinnovellati da Cristo, ci siamo consacrati a Dio; affinché, omettendolo, non sembri che usiamo malafede nella nostra esposizione. A quanti si siano convinti e credano alla verità degli insegnamenti da noi esposti, e promettano di vivere secondo queste massime, viene insegnato a pregare e chiedere con digiuni a Dio la remissione dei peccati commessi; e con loro preghiamo e digiuniamo anche noi. Quindi sono da noi condotti nel luogo dov'è l'acqua e sono rigenerati nella stessa maniera in cui fummo rigenerati noi: nel nome del Padre di tutti e Signore Iddio, del Salvatore nostro Gesù Cristo e dello Spirito Santo essi compiono allora il lavacro nell'acqua. Giacché Cristo ha detto: Se non sarete rigenerati, non entrerete nel regno dei cieli... Ecco la dottrina che apprendemmo dagli Apostoli a questo riguardo. Nella nostra prima generazione, noi nasciamo, senza averne coscienza e necessariamente, da umido seme, mediante l'unione dei genitori, e siamo procreati con istinti pravi e inclinazioni perverse. Affinché non restiamo figli di necessità e d'ignoranza ma di elezione e di scienza, e otteniamo la remissione dei peccati prima commessi, si invoca nell'acqua, su colui che ha deliberato di rigenerarsi e s'è pentito dei peccati, il nome di Dio Padre e Signore dell'universo.

Questo solo nome si proferisce nel condurlo al lavacro per l'abluzione...Tale lavacro è chiamato "illuminazione", perché chi accoglie queste dottrine, è illuminato nello spirito. Nel nome inoltre di Gesù Cristo, crocifisso sotto Ponzio Pilato, e dello Spirito Santo, che per mezzo dei profeti predispose tutti gli eventi relativi a Gesù, riceve l'abluzione colui che è "illuminato".

La celebrazione eucaristica per i neobattezzati (c.65) . Dopo di avere così lavato (col Battesimo) chi crede e ha aderito, lo conduciamo nell'adunanza dei fratelli, come noi ci chiamiamo, e facciamo in comune preghiere per noi, per l'illuminato e per tutti gli altri, ovunque siano allo scopo di meritare, dopo aver appresa la verità, di riuscire buoni nelle opere della vita, osservanti dei precetti e conseguire così la salvezza eterna. Cessate le preghiere, ci abbracciamo con scambievole bacio. Quindi viene recato al preposto dei fratelli un pane, una coppa d'acqua e una coppa di vino temperato. Egli li prende e loda e glorifica il Padre di tutti nel nome del Figlio e dello Spirito Santo. Quindi fa un lungo ringraziamento, per averci fatti meritevoli di questi doni. terminate le preghiere e il ringraziamento eucaristico, tutto il popolo presente acclama: "Amen!". "Amen" in lingua ebraica vuol dire "Così sia". Quando il preposto ha reso le grazie e tutto il popolo in coro ha risposto, quelli che noi chiamiamo diaconi, distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua consacrati, e ne portano agli assenti.

La Comunione del corpo e del sangue di Cristo (c.66). Questo alimento noi lo chiamiamo Eucarestia, e non è dato parteciparne se non a chi crede veri gli insegnamenti nostri, ha ricevuto il lavacro per la remissione dei peccati e la rigenerazione e vive secondo le norme di Cristo. Poiché noi non lo prendiamo come un pane comune e una comune bevanda; ma come Gesù Cristo Salvator nostro, incarnatosi in virtù del Verbo di Dio, prese carne e sangue per la nostra salvezza, così il nutrimento, consacrato con la preghiera di ringraziamento formata dalle parole di Cristo e di cui si nutrono per assimilazione il sangue e le carni nostre, è, secondo la nostra dottrina, carne e sangue di Gesù incarnato. Gli apostoli difatti, nelle loro Memorie dette Evangelii, tramandarono che Gesù Cristo lasciò loro questo comando: preso un pane e rese grazie Egli disse loro: Fate ciò in memoria di me; questo è il mio corpo e preso similmente il calice e rese grazie disse: Questo è il mio sangue; e a loro solo li offerse. Ora i funesti demoni ricopiarono un tale atto, introducendolo anche nei misteri di Mitra. Difatti nei riti dell'iniziazione con certe formule pongono innanzi un pane e un calice d'acqua e pronunziano delle frasi, come voi sapete o potete informarvi.

La sinassi domenicale (c.67). Da allora sempre rinnoviamo tra noi la memoria di queste cose; e quelli dei nostri che possiedono, soccorrono gli indigenti tutti, e viviamo sempre uniti. In tutte le nostre offerte benediciamo il Fattore dell'universo, per mezzo del Figlio suo Gesù Cristo e dello Spirito Santo. E nel giorno chiamato del Sole, tanto quelli che abitano in città come quelli che abitano in campagna si adunano nello stesso luogo, e si fa la lettura delle Memorie degli Apostoli e degli scritti dei Profeti, sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, il preposto tiene un discorso, per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi. Poi tutti insieme ci leviamo e innalziamo preghiere; indi, cessate le preci, si reca come si è detto, pane e vino e acqua e il capo della comunità nella stessa maniera eleva preghiere e ringraziamenti con tutte le sue forze, e il popolo acclama, dicendo: Amen! Quindi si fa la distribuzione e la spartizione a ciascuno degli alimenti consacrati e se ne manda, per mezzo dei diaconi, anche ai non presenti. I facoltosi e volenterosi spontaneamente danno ciò che vogliono: ciò che si raccoglie è consegnato al capo il quale soccorre gli orfani, le vedove, i bisognosi per malattie o altro, i detenuti e gli ospiti sopravvenuti: egli soccorre, in una parola, chiunque si trovi in bisogno. Ci aduniamo tutti il giorno del Sole, perché è il primo giorno in cui Dio, mutando la tenebra e la materia, plasmò il mondo, e in cui Gesù Cristo, Salvatore nostro, risorse dai morti. Difatti lo crocifissero la vigilia del giorno di Saturno e riapparve agli Apostoli e discepoli l'indomani del giorno di Saturno, cioè il giorno del Sole, e insegnò loro le dottrine che abbiamo sottoposte al vostro esame.

4. LIBRI BIBLICI

1. GENESI (Gn)

LA PREISTORIA DEL POPOLO E I PATRIARCHI

STRUTTURA

1. La preistoria del popolo di Dio (1-11)

- 1-2 Creazione del mondo (in due racconti: sacerdotale (P) e jahvista (J))
- 3 Peccato originale
- 4 Caino e Abele; storia di Caino
- 5 I Patriarchi antidiluviani (prima del diluvio). Set
- 6-9 Diluvio universale
- 10 Tavola dei popoli (i 72 popoli della terra)
- 11 La torre di Babele e la famiglia di Abramo (Tare suo padre)

2. Storia dei Patriarchi (12-50)

a. ABRAMO (12,1-25,18)

- 12-13 Vocazione di Abramo. Egitto – Palestina (prototipo del popolo)
- 14 Abramo contro i 5 re e incontro con Melchisedek
- 15 Alleanza tra Dio e Abramo
- 16 Agar e Ismaele
- 17 Nuova alleanza e circoncisione
- 18 I tre al Querceto di Mambre
- 19 Corruzione e distruzione di Sodoma e Gomorra
- 20-21 Abramo a Gerar, nascita di Isacco e cacciata di Ismaele, alleanza con Abimelech a Bersabea
- 22 Prova della fede di Abramo: il sacrificio di Isacco
- 23 Prima proprietà di Abramo in Palestina: la grotta di Macpela
- 24 La ricerca di Rebecca, sposa di Isacco
- 25 Chetura e i suoi figli, discendenza di Ismaele

b. ISACCO E GIACOBBE (detto anche ISRAELE) (25,19-37,1)

- 26 Isacco a Gerar, da Abimelech e alleanza con lui
- 27 Giacobbe riceve la benedizione al posto del fratello Esaù
- 28 Visione di Giacobbe: la scala nel cielo
- 29-31 Storia di Giacobbe in casa di Labano, suo suocero. Due mogli, Lia e Rachele, due serve e 12 figli
- 32 Lotta di Giacobbe con l'angelo
- 33 Giacobbe ed Esaù si incontrano
- 34 Violenza su Dina e distruzione di Sichem
- 35 Giacobbe a Betel: rinnovo della promessa da parte di Dio. Morte di Isacco
- 36 La discendenza di Esaù

c. GIUSEPPE (37,2-50,26)

- 37-48 Storia di Giuseppe in Egitto. Israele in Egitto
- 49 Benedizione di Giacobbe sui suoi dodici figli
- 50 Sepoltura di Giacobbe e di Giuseppe

TEMI PRINCIPALI

LA STORIA DELLE ORIGINI DEL MONDO E' SCRITTA SU MATERIALE DELLA COMUNE TRADIZIONE ORIENTALE

Gn 1-11 non è il brano che è stato scritto per primo, almeno nella forma in cui lo possediamo oggi. Si tratta di una meditazione sapienziale sulle origini del mondo e soprattutto sulla radice di quel peccato che accompagna ogni uomo e tutta l'umanità: Questa meditazione fu messa per iscritto definitivamente dopo l'esilio (verso il 400 a.C.). Però il materiale usato è quello comune nell'area mesopotamica, cananea ed egiziana. Per esempio si possono scorgere affinità con il poema "Enuma Elish" per la creazione, o con l'"Epopèa di Gilgamesh" per il diluvio. Ai sapienti di Israele non interessa tanto creare storie nuove, quanto piuttosto leggere con occhi nuovi quello che da tutti era ammesso come "mito degli inizi".

LA STORIA DELLA GENESI E' SOPRATTUTTO LA STORIA DEL DILAGARE DEL PECCATO E DEL DIFFONDERSI DELLA PROMESSA DI DIO

Caino-Lamech-Diluvio-Babele (Nimrod) sono altrettante tappe di una "escalation" del peccato che si diffonde nel mondo fino al ritorno nel caos (confusione delle lingue). Però a questa distruzione operata dall'uomo risponde il dinamismo della promessa di Dio, che entra nella storia per costruirvi una storia particolare di salvezza, fatta dei suoi interventi salvifici e dell'obbedienza degli uomini fedeli, primo fra tutti Abramo.

STORIA DI "GENERAZIONI" (TOLEDOTH)

Il libro della Genesi prende nome dalle "generazioni" che vengono raccontate in esso (in ebraico Toledòth), es. Gn 2,4a; 5,1; 6,9; 11,27.. Le generazioni sono l'immagine della fecondità della vita donata da Dio agli uomini, nonostante che essi l'hanno deturpata con il peccato. Sono 5 negative (i figli di Adamo) e 5 positive (i figli della promessa).

IL DIO DEI PATRIARCHI E' "IL MIO DIO", "IL DIO DI MIO PADRE"

Espressioni del tipo Gn 26,24 si comprendono pensando che a quel tempo non c'era il concetto di un Dio unico, creatore e redentore (coscienza emersa lentamente nella vita del popolo di Dio). All'inizio la fede è la scelta di un Dio, di un "mio Dio", con cui il Patriarca è in rapporto di amicizia e di fedeltà. Il centro della religione dei padri del popolo (i Patriarchi) è dunque l'alleanza, il concetto di appartenenza reciproca tra il Dio e il suo servitore, tra il Dio e il suo popolo (e questo sarà sancito nell'alleanza del Sinai).

IL CONCETTO DI CREAZIONE E' IL PIU' "DEMITIZZANTE" CHE CI SIA

Nella sua semplicità e quasi fredda banalità, Gn 1,1 è una delle frasi che più hanno sconvolto la storia del genere umano. Infatti essa cade in un ambiente in cui il mondo è considerato opera divina e Dio lui stesso. Il concetto di "creazione" (in ebraico, barà) dà inizio ad un nuovo rapporto tra uomo e mondo, tra uomo e Dio: il mondo è da Dio, ma non è Dio ed è al servizio dell'uomo. La realtà più sacra dell'universo non è il cosmo, ma la persona, che a sua volta è ad immagine di Dio. D'altra parte ciò che è creato vive nella misura in cui obbedisce al suo Creatore: pretendere di vivere di vita propria è il peccato fondamentale, causa dell'errore, della debolezza e della morte, il peccato di origine. Il concetto di creazione è "demitizzante" perché spazza via dall'universo una popolazione di dèi e di forze divine: rimane il Creatore e la sua creatura.

46. MATTEO (Mt)

GESÙ CRISTO, MESSIA DEL NUOVO ISRAELE, LA CHIESA, NUOVO MOSÈ

STRUTTURA

STRUTTURA DI "LIBRO DELLA NUOVA LEGGE"

Scritto per i cristiani provenienti dal Giudaismo, il Vangelo di Mt è strutturato in qualche modo come "Nuova Torah", Nuovo Pentateuco, Legge del nuovo Mosè, Gesù Messia, figlio di Davide, figlio di Abramo. Per questo l'evangelista ha suddiviso il suo materiale in modo molto preciso e strutturato. Ci sono tre grandi parti: 1) Il Vangelo dell'Infanzia; 2) Il Vangelo della vita e delle Parole del Signore; 3) Il Vangelo della Pasqua. La seconda parte a sua volta è strutturata in 5 dittici, cioè cinque blocchi, ognuno dei quali è suddiviso in 2 sottoblocchi: la sezione narrativa e quella profetica, di discorso, perché il Signore parla con le parole e con i fatti.

A. VANGELO DELL'INFANZIA

- 1 Genealogia e nascita di Gesù
- 2 I Magi, fuga in Egitto e ritorno

B. VANGELO DELLA VITA E DELLE PAROLE DEL SIGNORE

1. La promulgazione del Regno (La novità di Cristo)
- 3 *Sezione narrativa*: Il Battista e il battesimo dei Gesù
- 4 Le tentazioni; prime chiamate e prima predicazione
- 5-7 *Discorso della montagna* (discorso evangelico)
2. La Predicazione del Regno (l'annuncio al di fuori)
- 8 *Sez. narrativa*: dieci miracoli (lebbroso, servo del centurione, suocera di Pietro, tempesta sedata, indemoniati di Gadara,
- 9 paralitico, figlia di Giairo, emorroissa, due ciechi, muto indemoniato), vocazione di Matteo e sequela di Gesù.
- 10 *Discorso apostolico*: Gesù manda gli Apostoli nel mondo.
3. Il Mistero del Regno (figure della vita del Regno)
- 11 *Sez. narrativa*: gli inviati di Giovanni, elogio di Giovanni
- 12 Gesù padrone del sabato, sua dolcezza, malizia dei farisei, Gesù e i parenti, segno di Giona (fede e incredulità attorno a Gesù)
- 13 *Discorso parabolico* (7 parabole sul mistero del regno: seminatore, zizzania, senapa, lievito, tesoro, perla, rete).
4. La Chiesa Primizia del Regno (la costituzione all'interno)
- 14 *Sez. narrativa*: Martirio di Giovanni, moltiplicazione dei pani, Gesù cammina sulle acque del lago
- 15 I farisei e la tradizione, la madre cananea
- 16 Il segno del cielo, confessione di Pietro, profezia della passione e sequela di Gesù
- 17 Trasfigurazione, epilettico guarito, tributo per il tempio
- 18 *Discorso ecclesiastico* (lo stile della vita nella Chiesa: accoglienza e perdono).
5. L'Avvento Prossimo del Regno (in cammino verso la pienezza: si prepara la morte e la risurrezione)
- 19 *Sez. narrativa*: Divorzio, Gesù e i bambini, il giovane ricco (viaggio a Gerusalemme e ultimo scontro con il giudaismo)
- 20 Parabola degli operai nella vigna, i figli di Zebedeo
- 21 Ingresso a Gerusalemme, purificazione del tempio, i vignaioli perfidi che uccidono il figlio
- 22 Parabola delle nozze, tributo a Cesare, la risurrezione, il primo comandamento, la natura di Cristo figlio di Davide
- 23 Invettiva contro i farisei e gli scribi ipocriti
- 24 *Discorso escatologico* (collegamento tra fine di Gesù, fine di Gerusalemme e fine del mondo)
- 25 Parabole sulla fine: le dieci vergini, i talenti, il giudizio

C. VANGELO DELLA PASQUA

- 26 Cena di Betania, ultima cena, Cattura al Getsemani, davanti al Sinedrio e rinnegamento di Pietro
- 27 Gesù davanti a Pilato, deriso, crocifisso, muore e sepolto
- 28 Risurrezione di Gesù, apparizione in Galilea e missione degli Apostoli.

TEMI PRINCIPALI

1. IL RACCONTO DI MATTEO E' BASATO SUI NUMERI 5 e 7

Cinque blocchi narrativi, più due sezioni, una all'inizio e una alla fine: è la perfezione del nuovo Israele

2. SCRIVENDO PER I PALESTINESI, MATTEO VEDE IN GESU' IL COMPIMENTO DELL'A.T.

Gesù è il nuovo Mosè, è il Messia promesso, figlio di Abramo, figlio di Davide (Mt.1,1) Egli è il Messia in cui si realizzano e si compiono le profezie dell'A.T. Si confronti 1,23 e 28,20: Cristo è l'Emmanuele, il Dio con noi. Dio stesso entra nella storia del popolo per compiere le sue promesse e l'alleanza. Per questo abbondano in lui citazioni dell' A.T. La Chiesa è il nuovo Israele, che inizia con il nuovo Resto, i discepoli, formati da Gesù stesso, che ha dato loro un posto preciso all'interno della comunità di salvezza. La rottura con il vecchio Israele è comunque netta e ben motivata.

3. MATTEO E' IL VANGELO DELLA CATECHESI E DELLA CHIESA

Scritto in forma molto ordinata, questo vangelo è probabilmente un riassunto della catechesi su Cristo in ambito palestinese-ebreo.

Per la sua forma e la sua impostazione è il Vangelo più usato nella storia della Chiesa, che egli valorizza in maniera precisa, anche sotto un aspetto istituzionale (è lui a riportare al cap.16 il mandato di Gesù a Pietro). Per questo egli attenua il più possibile i difetti degli Apostoli messi in evidenza da Marco: essi sono oggi le guide autorevoli della comunità.

5. TEMI BIBLICI

5.0. PROGRAMMA TEMI BIBLICI

Terra
Alleanza
Benedizione
Cielo
Parola
Croce
Amore-Carità
Sacrificio
Dolore
Messia
Sacerdote
Re
Profeta
Libro
Tempio
Tempo
Canto
Vita
Via
Verità
Vigna
Assemblea
Manna
Pane
Vino
Acqua
Egitto

5.1. LA TERRA

Gn 1	La terra è creata da Dio. Prima vuota e poi riempita di esseri animati. Terra e cosmo (dal greco kòsmos = universo ordinato e bello nella corrispondenza delle parti)
Gn 1,28	La terra affidata all'uomo, ne condivide la sorte
Gn 2,5.8	Secondo un'altra tradizione, la terra è ancora vuota, ma Dio vi pone un giardino per l'uomo, una condizione di elezione
Gn 3,17.19	La terra maledetta a causa del peccato dell'uomo. Ora l'uomo avrà con essa un rapporto di dolore. L'uomo è fatto di terra e tornerà alla terra (polvere, nel senso di distruzione)
Gn 4,10	La terra che beve il sangue di Abele, testimone contro Caino. Spesso si parlerà di terra che beve il sangue degli uccisi, in particolare degli innocenti
Gn 6,5.11	La terra riempita della malvagità degli uomini deve sopportare il diluvio e la distruzione
Gn 8,17-22	La benedizione di Noè e il proposito di Dio di non distruggere più la terra, tanto il cuore dell'uomo è incline al male.
Gn 9,1.13	La nuova alleanza con la terra (il suo segno, l'arcobaleno)
Gn 11,8	Sulla terra si disperdono gli uomini dopo il peccato della torre di Babele
Gn 12,1-3	Dio inizia una nuova storia: ordina ad Abramo di uscire dalla sua terra, e in cambio gli promette una terra. In lui la terra sarà benedetta e con essa tutti i suoi abitanti
Gn 28,12-13	Nella visione di Giacobbe la terra è unita al cielo da una scala che porta al tempio di Dio
Es 3,5	Terra santa è il luogo dove si trova Mosè sul Sinai
Es 19,5	Tutta la terra è del Signore, ma Israele è proprietà particolare in mezzo alla terra
Lv 25,4	Anche la terra deve avere il suo riposo, il suo sabato
Lc 25,23	la terra è proprietà di Dio, e noi siamo come inquilini
Dt 4,26	La terra è testimone tra Dio e l'uomo
Dt 6,18	La terra è un dono condizionato dall'obbedienza all'alleanza
Dt 28,12.23	Le benedizioni dell'alleanza coinvolgeranno la terra. Così pure le maledizioni (Dt 30,19-20)
Sl 26,13	Si annuncia una terra dei viventi (contrapposta alla terra delle ombre, le profondità della terra)
Sl 36,3.9.11.22.27	Abita la terra e vivi con fede. Chi spera nel Signore possederà la terra. I miti possederanno la terra. Il benedetto da Dio possederà la terra, il maledetto sarà sterminato. I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre
Is 62,4ss	la tua terra non sarà più detta Devastata, ma Sposata
Is 66,17	Io creo nuovi cieli e una nuova terra
Br 2,30	Nella terra del loro esilio ritorneranno a te
Br 2,34	Li ricondurrò nella terra promessa ai loro padri
Ez 36,24ss	Vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo
Ez 47,13	I confini della nuova terra
Sf 2,3	Cercate il Signore, voi umili della terra
Mt 5,5	Beati i miti perché erediteranno la terra
Mt 13,8	La terra buona che produce frutto
Mt 24,35	Il cielo e la terra passeranno
Gv 3,31-32	Chi viene dalla terra e chi viene dal cielo
Gv 12,32	Quando sarò elevato da terra
Rm 8,23ss	La terra sottomessa alla caducità attende la liberazione dei figli di Dio
Ci 3,5	Mortificate quella parte di voi che appartiene alla terra..
Ap 22,1	Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano passati. Dio stesso sarà la nostra terra..

Terra, come "ambiente" donato da Dio all'uomo per la sua vita di relazione con lui e con gli altri uomini
Terra legata, nella benedizione e nella maledizione alla sorte dell'uomo (continuo altalenarsi)
Terra particolare per una storia particolare, per una benedizione particolare: la terra della Promessa
Terra sempre di nuovo sottratta e promessa da Dio, sempre nuova, per una comunione sempre diversa
Abitanti della terra che continuamente sovvertono le regole della terra donata e continuamente sono sottomessi alla caducità, perché la terra appartiene non al potere ma alla fede. Due "progetti" di terra si fronteggiano lungo la storia (le due città di S. Agostino): la terra dei potenti, delle spartizioni, degli sfruttamenti, della violenza, la terra costretta a bere il sangue degli innocenti, e la terra della benedizione e della pace, della condivisione e dell'alleanza, dell'appartenenza a Dio e quindi della riconciliazione tra uomo e

natura, tra uomo e Dio. Il problema della sofferenza dei giusti e il superamento della visione "materialistica" della terra, della benedizione di Dio come abbondanza materiale.

Terra di Dio, cosmo continuamente abbruttito dal peccato dell'uomo e continuamente redento da Dio, che lascerà il posto ad un nuovo cosmo definitivo, in Dio stesso sarà la nostra terra

6. CRISTOCENTRISMO BIBLICO

6.1. CINQUE MONDI COMUNICANTI

Lettura "spirituale" della Bibbia - Lettura "spirituale" non vuol dire semplicemente "non materialistica", ma piuttosto "da immersi nello Spirito". Lo Spirito è il protagonista della Parola: è lui il filo che fa unione tra epoche tanto diverse e persone tanto diverse. Essere collocati "nello Spirito" (essere dunque "spirituali") vuol dire accogliere tutto come mosso da lui, tutto come positivamente organizzato per il mio, il nostro bene; vuol dire leggere il mondo, la storia, le cose, con altri occhi, da un'altra prospettiva, che è poi la sua prospettiva, e della storia cui lui ha dato vita, la storia che culmina in Gesù Cristo. Leggere la Bibbia "nello Spirito" è leggerla con attenzione, con disponibilità, accogliendo ogni espressione, anche la più umile, come un dono del Soffio Creatore. E insieme, come metodo di lavoro, vuol dire accogliere la Parola e studiarla come se ogni parola fosse una porta diversa offerta dallo Spirito per penetrare nel mistero di Dio in Gesù Cristo. Leggere "nello Spirito" la Parola è vederla come un tutt'uno, come un luogo privilegiato in cui si svela il progetto unitario del Padre per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, su tutta la creazione e la storia. Leggere la Parola "nello Spirito" è sentirsi vivi, sentirsi amati da Dio, considerare la Parola "viva", operante, creatrice. E' accogliere la Parola come lettera che scaturisce dalla comunione trinitaria di Dio in se stesso e della comunione generata lungo la storia e insieme come strumento per creare ancora comunione e vita e portarci a Dio.

Se tutto è nell'unico Spirito, tutto è intercomunicante. A questo i Padri e poi sempre specialmente la Chiesa Orientale hanno posto un forte accento. Se tutto ci proviene dall'unico Spirito, tutto è un "significare" dello Spirito, perché noi comprendiamo e amiamo. Non ci sono barriere: i vari mondi che esistono, i vari ambiti in cui si esplica la vita nascono da una radice unitaria e ci parlano tutti della stessa cosa, dell'amore del Padre, in Gesù per mezzo dello Spirito e della nostra convocazione all'amore per l'eternità.

I 5 grandi ambiti intercomunicanti. In particolare possiamo enumerare 5 grandi ambiti di vita e di espressione:

- 1) Il mondo fisico e naturale (compreso il corpo dell'uomo)
- 2) il mondo psichico e interiore
- 3) Il mondo storico con le sue vicende e le sue persone
- 4) Il mondo biblico, la Parola di Dio
- 5) L'Evento e la Persona vivente di Gesù Cristo

Tutto ciò che viene in un mondo serve per illuminare gli altri, e tutti insieme si riassumono in Cristo, Parola definitiva. Tutti questi cinque mondi ci guidano a cogliere qualcosa dell'amore del Padre, del mistero della creazione e della storia. Ogni mondo serve agli altri per fornire strumenti di conoscenza, di linguaggio, di simboli. E tutti servono al Cristo per affermarlo al centro dell'universo, come chiaramente definiscono Gv 1, Cl 1, Ef 1 e Fl 2.

Gesù Cristo, Verbo e Figlio di Dio, Via, Verità e Vita, Alfa e Omega di tutto. Famosa è la frase di Basilio di Cesarea: "Quando Dio creava il mondo, faceva l'alfabeto per pronunciare il nome di Cristo". Se tutto è stato fatto in lui, in vista di lui e per lui, tutto ciò che esiste - mondo fisico, spirituale e storico, Parola ed eventi - tutto ha lui come Capo universale, come Verità secondo cui è tutto modellato, come Via che sostiene ogni cosa e le dà senso, come Vita a cui tutto tende per una comunione eterna. Dunque Cristo è il punto di partenza, di senso e di fine di ogni cosa, quindi di ogni realtà fisica e spirituale. Da qui ne consegue che non si può comprendere nulla di nulla se non usiamo Cristo come chiave di lettura, la "Chiave di David". E ne consegue anche che se tutto va riferito ad una immagine primordiale che è il Verbo di Dio, tutto è intercomunicante, e ogni cosa diversa è manifesta della ricchezza di questo qualcosa centrale, Dio e il suo Verbo, forme diverse, tempi diversi, modi diversi della rivelazione e azione di una unica realtà centrale di riferimento.

Nulla per caso. Tutto segno e sacramento. Se tutto è stato voluto, progettato e realizzato da Dio nel suo Verbo eterno per la potenza dello Spirito, nulla è per caso, nulla è senza senso. Ogni parola, ogni avvenimento, ogni particolare, tutto diventa segno e sacramento, segno e strumento di comprensione e condivisione. Il mondo fisico dà strumenti di espressione per parlare del mondo interiore che a sua volta agisce sul mondo fisico e storico. La storia ci fornisce esempi, persone, situazioni che ci illuminano almeno parzialmente su quello che è Dio per noi e insieme quello che noi siamo per noi stessi. Dal fiore più umile alla più grande galassia,

dalla persona più importante a quella più insignificante, tutto è ricchezza, tutto è senso, tutto è segno, tutto è compito, perché tutto viene da Cristo, è sorretto da Cristo e va verso Cristo.

La Scrittura, crocevia di senso. In questo panorama, la parola scritta che in qualche modo la comunità credente da sempre sente come "ispirata" da Dio, come testimonianza scritta autorevole della propria esperienza e della propria fede, è il crocevia, il luogo in cui la parola ha senso, in cui il mondo creato viene illuminato dalla parola, in cui il mondo interiore trova le sue risposte, in cui il mondo storico trova le situazioni che faranno da paradigma a tutte le altre. La Scrittura nelle sue cose chiare indica il senso e la vocazione di tutti noi, nelle sue cose oscure indica il bisogno della ricerca, del "sacrificio dell'intelletto e del cuore". Ma tutto è profondo, anche ciò che sembra banale, perché stampato sulla profondità di Dio.

La personalità corporativa. Per gli antichi (e qui sta la forza di base di concetti come il peccato originale in cui sono coinvolti tutti gli uomini) dunque tutto è comunicante, per cui in ognuno sono contenuti tutti gli altri, in particolare in coloro che sono i più rappresentativi. E' il concetto di "personalità corporativa": Adamo è l'uomo e in lui erano tutti gli uomini, e in tutti gli uomini è Adamo. Per cui ogni bene che facciamo si ripercuote in maniera benefica su tutti, ma anche ogni male che facciamo si ripercuote su tutti. E così Mosè è il capo, ma tutti i capi sono Mosè; Elia è il profeta, ma tutti i profeti sono Elia; Nimrod è il despota di Babele, ma tutti coloro che sono assetati di potere sono Nimrod, sono una "città di Satana" con Satana, loro capostipite nel dire no a Dio. Così anche nelle nostre scelte noi siamo intercomunicanti e interdipendenti..

In pratica, cosa comporta per l'interpretazione biblica, questo concetto di "mondi intercomunicanti"? Comporta che ciò che è detto di un mondo può e deve essere interpretato per gli altri. Nella creazione c'è il leone, ma anche Cristo è il Leone, ma anche Satana è il leone che cerca di divorare, anche Nabucodonosor nella storia è un leone.. C'è la pioggia nel mondo fisico, ma qual è la pioggia nel mondo biblico, se non la parola, e non mondo storico se non le invasioni di popoli, e nel mondo psichico la morte-vita, e in Gesù Cristo è il Battesimo, sacramento fontale della Chiesa?..

Comunque, per questa scheda, basta conoscere questi concetti. Avremo modo, nelle prossime schede di mettere in pratica questi principi..

7. VARIE

7.1 IMPOSTAZIONE DEL LAVORO

FINE DELLA SCUOLA

La crescita dei partecipanti, in comprensione, intelligenza e possibilmente sapienza (la scienza che sa operare nella vita).

Dunque, chi partecipa dovrebbe essere disponibile il più possibile a voler crescere, a darsi da fare per apprendere.

SCUOLA, NON INCONTRO SPIRITUALE

La scuola è tale nel metodo, nell'orario e nel contenuto. Qui si tratta prima di tutto di apprendere. Per gli incontri spirituali e formativi, per i confronti fraterni ci devono essere gli incontri di formazione nelle proprie comunità cristiane. Però uno spazio di mezz'ora sarà comunque dedicato al confronto e al dialogo.

LA PAZIENZA DEL SEME

Una scuola, che cerca di gettare le fondamenta di un sistema di conoscenza, non può durare un giorno o un anno. E' impegno di vita. Occorre essere pazienti e "lasciarsi crescere" nella conoscenza e nella revisione conseguente della vita. Disponiamoci a tempi lunghi!

FEDELTA'

La scuola esige fedeltà. Questo non vuol dire tirannia. E' una questione di cuore. Nessuno si deve giustificare, ognuno può andare e venire secondo i suoi bisogni. Ma è il suo cuore che deve scegliere di fare questo cammino. Se il cuore ha scelto, le scelte di volta in volta saranno quelle giuste, sia che si partecipi, sia che non si possa partecipare.

Siccome si tratta di un cammino che è come la costruzione di una casa, occorre che chi non può essere presente ad un incontro si preoccupi di studiare il materiale distribuito nell'incontro stesso. Vedremo come organizzarci in merito.

STILE DELLA SCUOLA: IL METODO SOCRATICO

Fondamentalmente la scuola deve tendere alla crescita dei partecipanti e non al mettersi in mostra dell'insegnante. Del resto la verità abita in ognuno di noi, e il maestro è solo una voce esteriore, che deve suscitare e risvegliare quella capacità di conoscenza scritta nel nostro cuore da Colui che vi abita. Dunque il metodo preferito è quello socratico, cercando la continua interazione tra insegnante e allievi.

Ma siccome non tutti sono disponibili a farsi coinvolgere "brutalmente", all'inizio ognuno dica che tipo di allievo vuole essere: solo ascoltatore o ascoltatore che accetta di essere coinvolto con domande e risposte. Ognuno si collochi dove vuole.

SOGNO AGOSTINIANO, SOGNO DI UN'AMICIZIA SPIRITUALE E UMANA

La scuola nasce come riproposta del sogno di Agostino circa la comunità dei fratelli: "Ci siamo messi insieme per cercare insieme Dio in noi e tra di noi, studiando insieme la sua Parola e comunicandoci a vicenda quello che lo Spirito rivela ad ognuno., in modo che se qualcuno è più avanti faccia avanzare anche gli altri, e se qualcuno resta indietro sia aiutato a procedere più speditamente. Perché su tutto regni la carità di Cristo".

Il condividere cose così alte e belle porta naturalmente verso un'amicizia spirituale, verso un comunicare più alto, che va al di sopra del tempo che passa, con le sue preoccupazioni, per respirare insieme l'atmosfera dell'amore di Dio in Gesù Cristo. Ci auguriamo che crescendo nella conoscenza siamo disponibili anche a crescere nell'interessamento spirituale vicendevole, senza fanatismi, lasciando ad ognuno il tempo di crescere, ma anche senza disinteresse..

Mi raccomando: franchezza, dialogo misurato e pacato, disponibilità alla conversione e insieme non cambiare idea finché non ci si ritiene convinti dalle ragioni degli altri! Ma mai smettere di dialogare e continuare a cercare!

CONTENUTO DELLA SCUOLA

- la scuola inizia con **mezz'ora di approfondimento di problematiche poste dai partecipanti**. Tratteremo con attenzione e metodo tutte le problematiche che ognuno vorrà porre, senza fretta e senza limiti.

E' la prima mezz'ora, perché se qualcuno ha bisogno di arrivare più tardi, non perde la scuola vera e propria.

- Segue **un'ora di lavoro biblico**, direttamente sulla Bibbia, che sarà in varie direzioni, in varie "materie":

- Esistenze bibliche
- Mondo biblico (ambiente, lingua, usi, storia, geografia, tecnica..)
- Temi biblici (i temi che attraverso tutta la Bibbia)
- Cristocentrismo biblico

- **L'ultima mezz'ora è dedicata alle esistenze cristiane:** conoscere l'esperienza di vita di persone che lungo i secoli hanno messo Gesù Cristo al centro della loro vita, in particolare i Padri della Chiesa. In genere, conosceremo qualcosa di una persona ad ogni incontro che faremo.

METODO DI LAVORO, A PUNTI

Il metodo di lavoro sarà molto semplice e intuitivo: per ogni argomento fissaremo delle affermazioni (una , due, tre, quante ne servono..), che saranno "i punti di contatto e di conoscenza" con l'argomento stesso. Su questi punti e affermazioni, poi, chi vorrà potrà anche sostenere dei colloqui di verifica, che periodicamente proporremo..

PER LE SPESE

Una piccola quota mensile (fissata per ora a 5.000 lire) per partecipare alle spese di fotocopie e di gestione. Vogliamo trovare anche qualche "sponsor"?

7.2 Elenco delle Persone (1998)

Agostini Simone	Via del Perugino, 8	80.74.87
Andreoni Renata	Via Castellani, 12	80.35.08
Aprèa Eleonora	Via Brigata Messina, 170	86.22.41
Cavazzoni Fabio	Via Simonetti	82.31.43
Ciancaglini Giovanna	Via Girolamo da Fano, 5	82.80.95
Cuzzupoli Pietro	Via Rossini, 5	80.08.68
Borascò Cristina	Via del Ponte, 111	82.58.32
Graziosi Amalia e Paola	Viale Cairoli, 43B	80.81.10
LoDeserto Attilio	Via Sidoli, 7	02/70.12.40.47
Lorenzi Lucia	Via Arzilla, 31	82.37.23
Magrini Chiara e Marco	Viale Cairoli, 13	80.33.35
Magrini Lucia	Viale Adriatico, 16i	80.36.69 (0368/39.99.281)
Manna Rita	Viale Buozi, 21	83.07.39
Palazzi Giovanni	Via Annibal Caro, 5	80.34.88
Rondina Lucia	Via IV Novembre, 131	86.13.34
Rossi Chiara e Davide	Via Rossetti, 1	80.54.92
Santicchia Marco	Via de' Borgogelli, 30	80.24.72
Sandrolini Anna	Via Cantarini, 4	86.43.49
Selvetti Serena	Viale I Maggio, 101	82.77.78
Serafini Luciana	Via Mura Sangallo, 50	80.96.42
Tassinari Farneti Marta	Via Acacie, 10	80.60.89
Uguccioni Francesco	Via Loreti, 10	82.32.86

7.3. Invito 20/09/1998

Per voi genitori, per voi insegnanti, per tutti gli adulti che vorranno,
visto il desiderio espresso da molti di continuare gli incontri fatti l'anno scorso,
con uno stile non eccessivamente impegnativo (una volta ogni due settimane)
per voi ho aperto
nella nostra scuola

la Scuola San Paolo

- Scuola Biblica sistematica: studio della Bibbia in maniera abbastanza approfondita
(ambiente, lingua, usanze, struttura, temi, libri, personaggi..)
- Conoscenza dei grandi personaggi della storia della tramite i loro scritti
- Possibilità di dibattere e approfondire problemi sulla fede di qualsiasi genere

Se siete credenti desiderosi di approfondire e rimotivare la vostra fede
se volete fare insieme a noi una esperienza di amicizia spirituale
se volete provare a condividere l'entusiasmo di Paolo per Gesù Cristo
(per questo gli abbiamo dato il suo nome)
allora per voi è questa scuola.

O ancora una volta, tutto il resto, tutto il da fare, tutte le altre iniziative
soffocheranno la vostra partecipazione?

Per rendere possibile questo cammino
ho strutturato la scuola a schede,
per cui ogni incontro è collegato agli altri e insieme finito in se stesso.
Quindi se qualche volta non si può partecipare, non è la fine del mondo.
Inoltre, qualcuno di noi farà anche incontri di "ripetizione" per chi vuole..
E poi per chi vuole ci saranno sempre i resoconti scritti di ogni scheda..

L'importante è essere insieme, nel nome di Gesù Cristo,
perché forse questo manca a molti di noi
da troppo tempo..

Un grazie di cuore alle suore Maestre Pie
che offrendo ospitalità alla scuola
la rendono possibile.

Prossimi incontri: martedì 29 settembre, 13 ottobre, 28 ottobre, ecc..
All'entrata della scuola ci sarà il cartellone con gli argomenti volta per volta.

Ci proviamo?

I miei numeri di telefono: 82.93.90 (casa), 82.59.04 (ufficio), 0337/65.92.70 (cell.)
Vi aspetto

Primo Ciarlantini

7.4 Altro Invito

Sono lieto di proporvi la

SCUOLA CATECHETICA SAN PAOLO

(nonsolobibbia)

IL SUO SPIRITO

"Tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore" (Fl 3,8)

QUANDO

ogni 2 martedì (un martedì sì e uno no)
dalle 20,30 alle 22,30
a partire da martedì 7 luglio

DOVE

Scuola Maestre Pie Venerini, Via Nolfi

STUDIO COMUNE SU:

1. Mondo Biblico (1 ora)
 - 4 linee - esistenze bibliche (l'esperienza delle persone della Bibbia)
 - Temi biblici (che attraversano tutta la Bibbia)
 - Tecnica (storia, geografia, lingua, ambiente, cultura)
 - Cristocentrismo biblico
2. Esistenze Cristiane (mezz'ora)
 - Lectures dei Padri della Chiesa e di altri autori cristiani, colti nella loro esistenza concreta
3. Colloquio e confronto (mezz'ora)
 - Studio serio dei problemi di qualsiasi genere posti dai partecipanti

DURATA:

fino a quando lo Spirito vorrà..
(non esistono ferie.. anche se, a volte, tutti d'accordo, dovremo saltare qualche appuntamento)

REQUISITI:

fedeltà sostanziale: cioè se uno proprio non può non venire, ma in genere una cena o una partita, o un cinema o cose simili non dovrebbero essere ragioni sufficienti!

PER..

per una esperienza di amicizia umana e cristiana, per una condivisione del Risorto, per essere più pronti a donare qualcosa nella nostra comunità cristiana. nello spirito di Paolo e di Agostino, che si proponeva, costruendo la sua comunità di amici nel monastero:

"Tutti cerchiamo insieme
e se a qualcuno lo Spirito rivela qualcosa
egli lo mette in comune con gli altri
in modo che nessuno rimanga indietro, ma si avanzi insieme
con un cuore solo e un'anima sola.."

Primo Ciarlantini

7.5. TEMI E SPAZI POSSIBILI PER LA SCUOLA (14.12.2004)

MATERIE POSSIBILI:

ESPERIENZE

- bibliche
- storiche ecclesiali
- storiche extraecclesiali

PAROLA

- Struttura
- Testi
- Memorizzazione
- Temi
- Testi in lingua originale

DOCUMENTI DELLA CHIESA

PROBLEMI (Temi e Problemi)

- Risposta Biblica
- Risposta Ecclesiale
- Ricerca Razionale

VERITA' MEMORIZZATE E RIPETUTE INSIEME

PREGHIERE

- Liturgia e preghiera ufficiale della Chiesa
- Preghiera biblica
- Preghiera personale

ESPERIENZE DA CONOSCERE E FARE

CONFRONTI (ED ESPERIENZE) CON ALTRI

- Parrocchie
- Gruppi Ecclesiali
- Movimenti
- Altre confessioni cristiane
- Altre Religioni

ALTRO ELENCO DI MATERIE POSSIBILI

Arte

Bibbia Egesi

Bibbia Libri

Bibbia Memoria

Bibbia Temi

Biblioteca

Documenti Chiesa

Esistenze

Esperienze

Memoria

Preghiere

Socrate
TemiProblemi